

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

263^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

| | |
|---|------------|
| CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA | Pag. 13020 |
| Variazione | 13019 |
| COMMEMORAZIONE DEL SENATORE MARIO FABIANI | |
| PRESIDENTE | 12993 |
| FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 12993 |
| CONGEDI | 12991 |
| DISEGNI DI LEGGE | |
| Annunzio di presentazione | 12991 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 12992 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente | 12992 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente | 12992 |
| INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | |
| Annunzio di interrogazioni | Pag. 13021 |
| Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla riunione dei Ministri dell'agricoltura dei Paesi della CEE in materia di prezzi dei prodotti agricoli: | |
| BALBO | 13016 |
| CACCHIOLI | 13018 |
| * CIPOLLA | 13010 |
| DE SANCTIS | 13003 |
| FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 12996 |
| PORRO | 13015 |
| ROSSI Dante | 13019 |
| ROSSI DORIA | 13008 |
| PROCLAMAZIONE DI SENATORE | 13003 |
| PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Integrazioni) | 13020 |
| REGOLAZIONE DEI CORSI D'ACQUA | |
| Annunzio di relazione | 12993 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Rebecchini per giorni 6.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1974, n. 14, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1531).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DEL PACE, CIPOLLA, ARTIOLI, GADALETA, MARI, ZAVATTINI, CORBA, ZICCARDI, MARTINO, MARANGONI e CANETTI. — « Agevolazioni per i prodotti petroliferi ad uso agricolo » (1532);

MANCINI, PIVA, FUSI, FERRUCCI, BERTONE, CHINELLO, FILIPPA e MARTINO. — « Integrazione del fondo di dotazione della Cassa per

il credito alle imprese artigiane e del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (1533);

CUCINELLI, LICINI e CIPELLINI. — « Militarizzazione degli appartenenti agli stabilimenti aeronautici e navali — ausiliari di guerra — durante l'ultimo conflitto mondiale » (1534);

ZUGNO, MARTINELLI, SEGNANA, DE LUCA, RICCI, ASSIRELLI e PATRINI. — « Interpretazione autentica delle norme contenute nei nn. 1 e 2 dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, avente ad oggetto l'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni » (1535);

ZUGNO, MARTINELLI, SICA, DE MARZI, COLLESELLI, SCARDACCIONE, BELOTTI, CACCHIOLI, SEGNANA, MAZZOLI, PATRINI, SPIGAROLI, BENAGLIA, ASSIRELLI, SENESE, LEGGIERI e SANTONASTASO. — « Finanziamento dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1536);

VENANZETTI, PINTO, SIGNORI, ANTONICELLI, SPORA e DELLA PORTA. — « Modifica all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica » (1537);

VENANZETTI e PINTO. — « Modifiche agli articoli 2 e 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, concernente la ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (1538).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CUCINELLI e ZUCCALA. — « Modifica alle norme sulla competenza in materia penale » (1513);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1974, n. 14, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1531), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

LA ROSA ed altri. — « Integrazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, conferente delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (1508), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

RICCI ed altri. — « Modifiche dell'articolo 45 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, e dell'articolo 5 della legge 9 aprile 1971, n. 167, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) » (1506), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica ammi-

nistrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

LA ROSA ed altri. — « Estensione dei benefici previsti dall'ultimo comma dell'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, agli ex combattenti ed assimilati cessati dal servizio anteriormente al 1º settembre 1973 » (1507), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Cipolla ed altri. — « Norme in materia di enfiteusi » (1364), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Reclutamento di ufficiali di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina » (1360), già approvato dalla Camera dei deputati;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FRACASSI. — « Provvidenze a favore del personale della Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (994);

« Modifica dell'articolo 694 del Codice della navigazione » (1294), con modificazioni rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E. Il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1972 nella attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (*Doc. XX, n. 2*).

Commemorazione del senatore Mario Fabiani

P R E S I D E N T E (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, è con profonda commozione che ricordiamo la figura del senatore Mario Fabiani, che il 7 maggio 1972 era stato rieletto per la terza volta consecutiva a far parte della nostra Assemblea. La sua immatura scomparsa, avvenuta a Firenze il 13 febbraio, è causa di rimpianto per quanti ebbero modo di apprezzarne le doti di cultura, di ingegno e di rettitudine.

Nato a Empoli nel 1912, Mario Fabiani scelse giovanissimo e con coraggio ammirevole la via dell'opposizione intransigente al regime fascista. Appena sedicenne, nel 1928, aderì alla federazione giovanile comunista, l'anno dopo entrò nello stesso partito e ben presto ne divenne uno dei dirigenti della sua regione. Costretto all'espatrio nel 1931, fu in Francia e poi nell'Unione Sovietica. Rientratto in Italia nel 1934, per animare e per consolidare l'organizzazione clandestina comunista, fu arrestato e condannato dal tribunale speciale a ventidue anni di carcere.

Riacquistata la libertà dopo il 25 luglio 1943, egli riprese subito il suo posto di lotta. Responsabile dell'organizzazione clandestina comunista di Firenze e ispettore delle Brigate Garibaldi, nel 1944, dopo l'insurrezione dell'11 agosto, fu nominato vice sindaco della città dal Comitato toscano di liberazione nazionale e nel 1946, con le prime elezioni

amministrative del dopoguerra, fu eletto sindaco di Firenze. In tale carica, che tenne per cinque anni, ed in quella di presidente della provincia di Firenze, che rivestì dal 1951 al 1962, Mario Fabiani seppe dare prova di equilibrio e di senso civico, oltre che delle sue qualità di amministratore intelligente. Di qui la vasta stima dei suoi concittadini, meritata al di là delle diverse convinzioni politiche.

Eletto al Senato nel collegio di Prato il 28 aprile 1963 e in esso confermato, nel medesimo collegio, nelle successive elezioni del 1968 e del 1972, egli contribuì con impegno appassionato ai lavori parlamentari. In Aula, nelle Commissioni permanenti e speciali di cui fece parte, nel Consiglio di Presidenza — in seno al quale fu chiamato dalla fiducia dei colleghi a ricoprire la carica di Questore — diede rinnovata prova delle sue qualità umane e civili: qualità di cui ho personalmente avuto testimonianza e conforto.

Uomo di fede ferma e appassionata, tenace nei suoi convincimenti, Mario Fabiani non fu però mai nè settario nè intollerante: rispettoso degli avversari, pacato nelle argomentazioni, operò sempre con la serenità e la misura che sono proprie delle coscienze rette e mature. Attento e intelligente studioso della vita amministrativa in tutti i suoi aspetti, egli ha saputo dare un contributo concreto e fattivo alla definizione di numerosi e importanti provvedimenti.

In questo momento di cordoglio, la Presidenza del Senato, sicura di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, rinnova alla famiglia dell'estinto, alla città di Firenze che lo ebbe primo cittadino e al Gruppo parlamentare comunista l'espressione delle più sentite condoglianze.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, a nome del Governo mi associo commosso alle espressioni di omaggio alla fi-

gura del senatore Fabiani ed esprimo alla famiglia e al Gruppo comunista i sensi del più profondo cordoglio.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla riunione dei Ministri dell'agricoltura dei Paesi della CEE in materia di prezzi dei prodotti agricoli

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla riunione dei Ministri dell'agricoltura dei paesi della CEE in materia di prezzi dei prodotti agricoli.

Si è convenuto che il dibattito sarà aperto dalla risposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Successivamente prenderanno la parola, nell'ordine, gli interpellanti e gli interroganti.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

P O E R I O, *Segretario:*

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento:

al testo delle proposte della Commissione delle Comunità europee relative alla fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1974-75;

alle connesse proposte di modifica di alcuni regolamenti di settore, con le relative incidenze finanziarie;

alle discussioni in corso, che incidono sulla nostra economia agricola;

considerato che le proposte della Commissione — specie per quanto attiene all'abrogazione dell'integrazione finora corrisposta sul grano duro e sull'olio d'oliva ed all'aumento della spesa prevista per lo smalti-

mento delle eccedenze di burro e di latte in polvere — generano in sede FEOGA un ulteriore squilibrio a danno dell'Italia, con conseguenti esborsi valutari deleteri per la nostra economia,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale azione voglia svolgere il Governo per la tutela della nostra economia agricola.

(2-0281)

ROSSI DORIA, ZUCCALA, ARFÈ, CIPPELLINI, STIRATI, LICINI, BUCCINI, PITTELLA, BERMANI, BLOISE, CATELLANI, SINGNORI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere i termini, gli sviluppi e le prospettive delle discussioni in corso in sede comunitaria nei riguardi della politica dei prezzi, dei mercati agricoli e della destinazione del FEOGA (sezione garanzia) tra i vari prodotti e tra i singoli Paesi della Comunità, ed in particolare:

quali iniziative il Governo italiano abbia preso ed intenda prendere, in quella sede, per l'impostazione di una profonda revisione della politica agricola comunitaria, resa necessaria in conseguenza dei modificati rapporti dei prezzi agricoli tra mercati internazionali e mercati comunitari e dello sconvolgimento monetario, che ha fatto perdere valore alla vigente scala di cambio dell'unità di conto ed ha dato luogo all'applicazione crescente dei montanti compensativi;

quali azioni il Governo abbia intrapreso ed intenda intraprendere, in quella sede ed in sede di politica agricola ed economica nazionale, per salvaguardare, ad un tempo, gli interessi sia degli agricoltori che dei consumatori e per mettere sotto controllo i pericolosi fenomeni speculativi che il disordine monetario e dei mercati interessanti la agricoltura provocano, con grave danno alle categorie agricole e dell'economia nazionale.

(2-0282)

CIPOLLA, CHIAROMONTE, DEL PACE, ARTIOLI, GADALETA, ZAVATTINI, MARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle fore-*

ste. — Per conoscere quale azione il Governo ha intrapreso o intende intraprendere, in sede comunitaria, sulla base delle indicazioni contenute nella mozione elaborata dalla Commissione agricoltura del Senato e firmata dai rappresentanti di tutti i Gruppi politici, in materia di politica agricola comunitaria.

In particolare, si chiede di sapere:

1) se il Governo, nella sua collegialità, ha valutato gli effetti complessivi della politica agricola comunitaria e delle ultime proposte della Commissione esecutiva della CEE sulla bilancia dei pagamenti e sull'economia del nostro Paese;

2) se il Governo intende proporre, con tutta l'energia necessaria, una profonda revisione della politica agricola comunitaria, considerato che l'attuale situazione e le prospettive dei mercati agricoli e dell'economia in generale, sul piano europeo e mondiale, hanno caratteristiche totalmente differenti da quelle esistenti al momento in cui fu impostata sia la realizzazione della politica agricola di mercato, sia la proposta di riforma delle strutture agricole (*memorandum* Mansholt);

3) se a tal fine, il Governo intende far valere, con tutti i mezzi — tenendo conto anche del fatto che tutte le decisioni del Consiglio dei ministri della CEE devono essere prese all'unanimità — gli interessi dei contadini, dei consumatori, dell'agricoltura nazionale, e di quella meridionale in specie, finora sacrificati ingiustamente dalla politica agricola comunitaria.

(2 - 0283)

PORRO, BUZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al mandato che il Ministro stesso si è assunto, confortato anche dal parere unanime della Commissione agricoltura del Senato, nel quale si sono fissate precise posizioni e disposizioni relative ai nuovi prezzi dei prodotti agricoli proposti dalla Comunità europea;

ritenuto che tali prezzi proposti dalla Comunità — la quale, evidentemente, non ha tenuto conto delle esigenze dell'agricol-

tura italiana — possono avere ripercussioni oltremodo dannose proprio nel momento di maggiore crisi del settore agricolo,

si chiede di sapere quasi sono i risultati ottenuti:

1) sulla variazione dei prezzi a Bruxelles;

2) sulla modifica dei regolamenti comunitari.

(3 - 1045)

BALBO, BROSIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto che i nuovi prezzi dei prodotti agricoli proposti dalla Comunità europea, la quale non deve aver tenuto conto della situazione particolare dell'agricoltura italiana, verranno ad arrecare a questa grave danno in un momento di particolare crisi del settore, gli interroganti chiedono di sapere, in relazione al mandato che il Ministro stesso si è assunto, assistito dal parere unanime della Commissione agricoltura del Senato, quali siano i risultati ottenuti a Bruxelles:

1) sulla variazione dei prezzi dei prodotti agricoli;

2) sulla modifica dei regolamenti comunitari.

(3 - 1052)

CACCHIOLI, MAZZOLI, DAL FALCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia stata l'azione svolta dal Governo italiano in ordine al problema dei prezzi dei prodotti agricoli in occasione della riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE del 18 febbraio 1974, ed in relazione agli orientamenti espressi sull'argomento nella mozione approvata dalla 9ª Commissione permanente agricoltura del Senato.

(3 - 1053)

ROSSI Dante, OSSICINI, GALANTE GARONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia stata l'azione svolta dal Governo italiano, anche in considerazione delle indicazioni emerse in seno alla Commissione agricoltura del Senato,

nella riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura delle Comunità europee, ed a quali conclusioni sia pervenuta.

(3 - 1054)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere alle suddette interpellanze ed interrogazioni.

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto rivolgere alla Presidenza del Senato un vivo ringraziamento per aver essa voluto mettere all'ordine del giorno un tema tanto importante.

Un vivo ringraziamento rivolgo in particolare ai senatori della Commissione agricoltura e a tutti i Gruppi che hanno dato in questa occasione un contributo importante e altamente costruttivo.

Il discorso che stiamo portando avanti a Bruxelles è un discorso aperto e franco. Ma è anche un discorso difficile. Esso cade in un momento in cui bisogna reagire con fermezza all'ondata di pessimismo che si è abbattuta sull'Europa in seguito agli insuccessi accusati dalla politica energetica, da quella regionale, da quella monetario-finanziaria. Non si esagera se si afferma che spetta ancora una volta all'agricoltura il duro compito di vincere le spinte alla disarticolazione e di riproporre, contro ogni forma di isolazionismo, il processo di unificazione in termini che garantiscano alla costruzione europea prestigio e dignità.

È proprio per questo motivo che ci si deve compiacere del sostegno che il Senato, con le sue sollecitazioni, mostra di voler dare alla politica agricola comunitaria. La mozione predisposta all'unanimità dalla Commissione agricoltura (con la sola riserva del Movimento sociale italiano) è in proposito significativa. Anzitutto essa sta a dimostrare come finalmente in Parlamento si sia rovesciata la tendenza a discutere i problemi una volta che siano state adottate le soluzioni. Per i prezzi agricoli si è scelta la strada più razionale: la discussione delle

proposte, non delle decisioni. In secondo luogo la mozione è significativa perchè interviene su una tematica che ha sì aspetti tecnici, ma ha soprattutto un importante valore politico. Non c'è chi non veda, infatti, che con i prezzi è in discussione a Bruxelles l'essenza stessa della politica agricola comunitaria, di quella politica che vogliamo rendere più giusta, cioè più aderente agli interessi veri della gente dei campi.

L'iniziativa del Senato non poteva pertanto non rivelarsi utile proprio sul tormentato terreno operativo. Dobbiamo dire che la delegazione italiana a Bruxelles ha tratto da essa autorevolezza e forza, consapevole della giustezza delle indicazioni contenute nel documento e della responsabile linea di condotta che i nostri rappresentanti al Parlamento europeo avevano seguito, attestandosi unanimemente — ed è la prima volta che accade — su quelle indicazioni.

In realtà, le proposte che la Commissione delle Comunità ha formulato, e sulle quali lunedì e martedì scorsi a Bruxelles si è continuato a discutere, prima ancora di essere lesive degli interessi dell'agricoltura italiana, erano prive di coerenza. Sono sostanzialmente quattro le ragioni che a Bruxelles — in sede di Consiglio dei ministri e nei colloqui che abbiamo avuto con il commissario Lardinois, con il presidente Ertl, con gli altri colleghi europei dell'agricoltura — ci hanno indotto ad assumere una posizione nettamente contraria:

1) le proposte apportavano modifiche sostanziali, oltre ai prezzi, ad alcuni fondamentali regolamenti, senza incidere sulla politica delle strutture (e ciò contrariamente all'impegno preso di una revisione concomitante della politica dei mercati e di quella delle strutture);

2) le proposte erano formulate caso per caso, prescindendo da qualsiasi strategia;

3) le proposte apparivano elaborate sulla base della situazione attuale che risente della presenza di fenomeni anomali e che pertanto non può non avere il carattere della eccezionalità;

4) le proposte imponevano sacrifici notevoli all'Italia, premiando l'agricoltura di

tipo continentale (che caratterizza gli altri paesi della Comunità), a scapito dell'agricoltura mediterranea che è tipica del nostro paese.

Perchè il nostro punto di vista fosse chiaro, abbiamo ritenuto doveroso non solo comunicare alla Commissione delle Comunità e al Consiglio dei ministri il testo della mozione predisposta dalla Commissione agricoltura del Senato, ma anche leggere subito, all'inizio della sessione del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio, una dichiarazione che abbiamo poi consegnato alle varie delegazioni. In questa dichiarazione si avvertiva che le proposte della Commissione erano « sostanzialmente incongrue » e che avevano suscitato in Italia « perplessità e riserve » e si rilevava che meritavano una « chiarificazione di fondo » i problemi relativi alla politica dei prezzi, all'aumento stesso dei prezzi, alla loro gerarchia, alle modifiche dei regolamenti, alla politica dei grassi alimentari, al latte, all'olio d'oliva, al grano duro, alla bietola, al finanziamento.

Su quest'ultimo punto abbiamo detto testualmente: « Un problema che si auspica fosse affrontato in una visione globale e che è stato posto, invece, in modo unilaterale è quello della corretta utilizzazione delle risorse del FEOGA. Le conseguenze di carattere finanziario derivanti dalle proposte della Commissione suscitano le più forti perplessità. Già oggi sui fondi di garanzia la quota versata dall'Italia è superiore a quella ricevuta. Adottando le misure proposte dalla Commissione, la quota da versare rimarrebbe, nelle migliori delle ipotesi, immutata, mentre quella da ricevere scenderebbe praticamente a zero. Si determinerebbe così una situazione assurda, particolarmente per le regioni meridionali del nostro paese che sono quelle che, finora, si sono più avvantaggiate degli interventi del FEOGA ».

Il nostro atteggiamento, per tutto il corso del dibattito, sia nella sessione dell'11-12 sia in quella del 18-19 febbraio, è rimasto ancorato alla difesa di queste tesi. Oggi ci pare di poter dire che le argomentazioni da noi adottate hanno creato nel Consiglio

dei ministri dell'agricoltura un clima più favorevole alla posizione italiana: molte prevenzioni sembrano cadute, molte preclusioni sono rientrate. Ci si è resi conto, a Bruxelles, che la nostra fermezza non era espressione di alcun tatticismo, bensì manifestazione di un profondo convincimento: quello di vedere riconosciuto all'agricoltura italiana il peso che ha, e che ad essa spetta, all'interno della Comunità.

Riteniamo che tale riconoscimento avremmo potuto ottenere se da parte inglese non fosse stata prospettata l'opportunità di un rinvio, opportunità che il Governo di Londra ha giustificato con un « momento elettorale » che offre motivi di preoccupazione.

Si è concordato così di dare luogo a una pausa di ripensamento. Non c'è stata alcuna rottura del negoziato — è bene precisarlo — ma una sospensione imposta da cause obiettivamente valide. Il negoziato riprenderà nella settimana che va dall'11 al 16 marzo. Nell'attesa sarà possibile — ci auguriamo — approfondire tutte le questioni e giungere ad una elaborazione più soddisfacente di proposte che modifichino, salvaguardando i nostri diritti, quelle iniziali della commissione Lardinois. Possiamo annunciare che la delegazione italiana ha sottoposto al Consiglio progetti realistici sull'olio d'oliva e sul grano duro e che su questi progetti si è manifestata una buona disponibilità.

Onorevoli senatori, con riferimento alle cifre, la situazione è la seguente: l'approvazione delle proposte di modifica della Comunità avrebbe comportato per il nostro paese una perdita complessiva di 350 milioni di unità di conto (240 miliardi di lire); 120 milioni di unità di conto (cioè 90 miliardi di lire) per il grano duro e 230 milioni di unità di conto (cioè 150 miliardi) per l'olio d'oliva; in tutto 240 miliardi in meno al nostro paese, mentre resta integra la quota versata.

È vero che i produttori agricoli non avrebbero subito sacrifici, ma, mancando l'integrazione, automaticamente si sarebbe riversato sul consumatore l'onere rispondente alla perdita subita dall'Italia. D'altra parte

quello che fino ad oggi veniva sostenuto dai fondi finanziari della Comunità sarebbe stato sostenuto dal consumatore italiano.

Abbiamo con molta apertura esaminato a fondo i problemi e vorrei, onorevoli senatori, indicare con estrema chiarezza la nostra posizione. Non è possibile — e lo dico con profondo convincimento — che sia la agricoltura italiana a dover pagare per lo sconvolgimento monetario del nostro continente. Può essere possibile in un momento transitorio, ma non è possibile in modo definitivo. Avevamo attuato un congegno attraverso il quale l'agricoltura doveva essere privilegiata: prezzi unici sul mercato europeo. Qualora la lira si fosse svalutata, i prezzi si sarebbero automaticamente adeguati al nuovo rapporto della lira. La fluttuazione invece ha fatto sì che i prezzi siano rimasti al vecchio livello, mantenendosi il rapporto denunciato ufficialmente al fondo monetario. E quelle protezioni che avevamo adottato a difesa dell'agricoltura europea hanno funzionato in senso opposto, cioè a danno dell'agricoltura italiana attraverso il cosiddetto congegno dei montanti compensativi, per cui i prodotti che provenivano da altri paesi ricevevano un premio pari alla svalutazione della nostra moneta.

C I P O L L A . Che passavano dagli altri paesi, non che provenivano!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutto questo ha prodotto un profondo sconvolgimento; può essere accettabile in via transitoria, ma non come fatto permanente. O torniamo in una situazione normale dal punto di vista monetario o correggiamo queste cause anomale contro le quali ci siamo battuti con convinzione.

Nel mese scorso abbiamo finalmente sentito dire in Commissione e al Consiglio dei ministri che avevamo ragione e che il congegno dei montanti compensativi è stato una cosa iniqua che si è risolta a danno dell'agricoltura italiana. Se questo riconoscimento è stato fatto, dobbiamo eliminare le

cause. È facile dire che tutto questo dipende da una politica di carattere generale; posso però dire al Senato che ho avuto l'assicurazione che, qualora questo sconvolgimento monetario continuasse, il cosiddetto *rattrapage*, l'adeguamento dei prezzi, verrà effettuato restituendo alla normalità i nostri mercati e restituendo la dovuta protezione ai prodotti italiani.

Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, siamo consapevoli delle conseguenze sul tenore di vita del nostro paese, ma riteniamo che occorra agire con profonda armonia; e siccome siamo abituati a parlare in termini di macroeconomia, dobbiamo dire chiaramente al nostro popolo che nei mesi scorsi abbiamo avuto un trasferimento di reddito dall'agricoltura agli altri settori. Tutto questo, che è possibile in un momento contingente, non è possibile come fatto duraturo, proprio mentre tutti noi affermiamo che l'agricoltura è il settore povero che va aiutato; se così è, i trasferimenti di reddito debbono avvenire in senso opposto, non in questo senso.

Come ho detto chiaramente alla Commissione, nel calcolo dei costi non è corretto fare una media degli ultimi tre mesi: i costi vanno calcolati al momento attuale, e vanno calcolati possibilmente in una prospettiva futura che vede gravemente aumentati i costi dell'agricoltura italiana mentre i ricavi non sono aumentati nella stessa proporzione. È su questo soprattutto che dobbiamo fermarci. Infatti io posso comprendere come al nostro interno o in una visione politica si possa chiedere ai diversi settori un atto di solidarietà, un'attesa, ma all'interno del settore dobbiamo ristabilire una giusta gerarchia dei prezzi e, oltre a ciò, dobbiamo ridare uguale efficacia agli strumenti che questi prezzi stanno difendendo. Dobbiamo riconoscere con franchezza che questa gerarchia non esiste e che va conquistata perchè alcuni prezzi sono sprequati rispetto ad altri ed alcuni prodotti, come gli ortofrutticoli, hanno misure di protezione di gran lunga inferiori a quelle che oggi sono in atto per il latte o per i cereali.

Ma soprattutto bisogna dire che le modifiche unilaterali dei regolamenti non sono accettabili. Alcuni problemi specifici possono anche disturbare, specialmente se esposti sotto l'aspetto del loro merito; ma tali problemi riguardano larghi ceti del nostro paese. Noi abbiamo sostenuto la tesi di una politica di struttura, ma è difficile sostenerla quando poi viene ritardata l'approvazione delle direttive comunitarie che questa politica inizia a mettere in atto. Quando però si dimentica del tutto la politica di struttura e si modificano i regolamenti sì da privilegiare ulteriormente prodotti tipici dell'agricoltura continentale e da sacrificare prodotti tipici della nostra agricoltura, questo non è accettabile soprattutto quando ciò viene attuato senza tener conto dell'attuale situazione economica.

Su una certa stampa si era detto che non mi sarei battuto per l'olio d'oliva perchè nel mio collegio elettorale non se ne produce. Io mi vanto di una cosa: di aver fatto una politica severa nei confronti del mais, che è largamente prodotto nella mia regione, e di aver condotto la più grande delle battaglie a favore dell'olio d'oliva.

Occorre ricordare in proposito che nella Comunità sono a confronto un'agricoltura continentale (che è quella degli altri) e una agricoltura prevalentemente mediterranea (che è la nostra). Obiettivamente noi siamo isolati, ma non accettiamo di essere isolati sul piano politico. Noi non possiamo accettare che una somma di 230 milioni di unità di conto (150 miliardi) venga cancellata soltanto perchè in un momento contingente si pensa che l'olio d'oliva è insufficientemente pagato. Ho messo in evidenza che questo è un problema del Mezzogiorno e soprattutto che questo è un punto essenziale di una politica. Dobbiamo arrivare a dare vita ad una politica razionale dei grassi alimentari.

Quando si dice che l'Italia può abbattere gli alberi di ulivo come gli altri abbattono gli alberi di pero vuol dire che dell'Italia non si è capito niente. Quando parliamo dell'ulivo ci riferiamo a un milione di famiglie coltivatrici delle parti più povere d'Ita-

lia e ci riferiamo a una parte estesissima del nostro paese.

Le proposte da noi avanzate mirano a dare una garanzia al produttore dell'olio di oliva, ossia a stabilire un rapporto di prezzi tra l'olio d'oliva e l'olio di semi da 1 a 2,2. L'olio d'oliva non può andare al di sopra di un rapporto di 2,2 rispetto all'olio di semi.

Abbiamo indicato delle soluzioni attraverso le quali, fissato un prezzo adeguato alla produzione, reso possibile soprattutto ai piccoli produttori di portare al prezzo giusto ad una scorta regolatrice, stabiliamo i modi per garantire il prezzo giusto, per evitare stati speculativi, per dare possibilmente le integrazioni alle aziende marginali, cioè agli oliveti in zone collinari, e per dare vita ad un programma di ammodernamento in questo settore.

L'Italia potrebbe aderire solo ad un regolamento che dia il dovuto riconoscimento all'olio d'oliva e garantisca a questo prodotto fondamentale del Mezzogiorno una prospettiva di certezza per il futuro.

In merito al grano duro ci siamo lasciati sorprendere da fatti nuovi, da fatti anomali. Noi garantiamo il prezzo della pasta al consumo come alimento fondamentale oggi con un grave onere del Tesoro, e siamo rimasti inascoltati quando abbiamo chiesto alle categorie interessate un atto di solidarietà.

Che cosa è avvenuto?

Stamane in Commissione abbiamo un po' perso la pazienza e siamo ricorsi a parole severe, perchè ci siamo trovati di fronte ad una proposta della Commissione che affermava di voler riconoscere alla produzione del grano duro un aiuto speciale. La Commissione però aveva indicato come prezzo 117 unità di conto ed aveva proposto che qualora il prezzo di mercato fosse risultato inferiore a quello che si vorrebbe garantire al produttore, verrebbe concesso un aiuto speciale alla produzione (tale aiuto speciale verrebbe pertanto deciso alla fine della campagna); nello stesso tempo questo convegno prevedeva che il prezzo di entrata, il prezzo della nostra dogana, dei nostri porti era fissato anch'esso a livello di 117,

come il prezzo garantito al produttore, per cui nell'ipotesi in cui nei mercati mondiali il prezzo del grano duro fosse precipitato avrebbe pagato all'ingresso dei porti il dazio. In tal caso il produttore mai avrebbe avuto aiuto perchè mai il prezzo di mercato sarebbe andato al di sotto. Quindi si postulava un aiuto nel momento stesso in cui si metteva in atto un congegno che questo aiuto non consentiva!

Noi vogliamo che il produttore agricolo abbia il giusto compenso e che venga eliminata qualsiasi speculazione, come è accaduto in questi ultimi mesi, perchè il piccolo produttore che ha portato il grano duro a 9.000, 10.000 lire abbia il giusto prezzo.

È stata una battaglia difficile anche perchè ho avuto l'impressione che, mentre per l'olio d'oliva avevano capito chiaramente che eravamo pronti alla rottura, il problema del grano duro non era stato compreso a sufficienza. Abbiamo indicato anche al riguardo un nostro congegno; possono dire che è dirigista o interventista; io non lo so: venga la presenza pubblica pur di mettere ordine. Credo che anche qui dobbiamo avere il coraggio di dare vita a degli *stocks* regolatori perchè se non daremo vita a questi *stocks* regolatori, che servono ad impedire l'eccessivo rialzo dei prezzi ma anche ad aiutare il produttore contro le cadute dei prezzi, non avremo mai un ordine nei mercati agricoli.

Abbiamo indicato le nostre proposte; e voglio assicurare il Parlamento italiano che

su queste ci batteremo con estrema comprensione, con spirito europeistico, ma convinti che l'Europa si fa con l'adesione dei popoli e non soffocando e calpestando gli interessi di alcuni settori per noi fondamentali.

Dopo questo, illustri senatori, che cosa posso dire? Non c'è dubbio — e il senatore Cifarelli mi è stato vicino non soltanto con tanta amicizia, tanto calore, ma anche con il contributo del suo spirito europeistico e della sua preparazione, della sua capacità e autorevolezza — che noi sapevamo di dover concentrare su alcuni punti particolari la nostra azione; ma non ne abbiamo trascurato alcuno.

E vorrei cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Parlamento italiano e dell'opinione pubblica del nostro paese su alcuni fatti. Il Ministro del tesoro ha indicato una situazione economica, monetaria e di bilancia dei pagamenti che credo debba chiamare tutti ad un altissimo senso di responsabilità. Ma dobbiamo tirarne le conseguenze. Ed un punto grave, ad esempio, è quello dello zucchero.

Per lo zucchero la Commissione ha proposto un altro aumento del compenso all'industria. Noi siamo contrari e diciamo subito che se questo compenso dovesse essere riconosciuto auspichiamo che ulteriori accordi portino a farne beneficiare i bieticoltori.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue FERRARI - AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste). Gli industriali dello zucchero avranno da esprimere la loro soddisfazione se continueremo a fornire quella quantità di bietole che consenta un adeguato funzionamento dei loro impianti. Ma per lo zucchero siamo a questa situazione: con molta fatica abbiamo ottenuto di vedere riconosciuta all'Italia una quota di produzione di 12 milioni di quin-

tali. L'Italia ne consuma 17. L'anno scorso ne abbiamo prodotti 11. Per la prossima campagna corriamo il rischio di scendere ad una produzione di 7-8 milioni di quintali. Le semine autunnali sono andate male e in alcune zone sono scese al 30 per cento rispetto a quelle dello scorso anno, cioè sono cadute del 70 per cento. Per le semine primaverili, ormai alle porte, vi è grande timore che gli operatori agricoli, che ope-

iano sulla base di scelte economiche e della convenienza economica, trovino più conveniente seminare grano anzichè bietole, illudendosi che il prezzo del grano rimanga alto; avranno perciò profonde delusioni.

Ho dato notizia ai bieticoltori che il prezzo della bietola per l'anno prossimo verrà aumentato di almeno 400 lire a fronte della loro richiesta di 500 lire. E ho detto chiaramente che se non fossero possibili misure comunitarie adotteremo misure di carattere nazionale.

Non si sorprenda nessuno se qui aggiungo che per quanto riguarda i cereali non faremo nessuna battaglia perchè il prezzo aumenti. A parte il fatto che il prezzo comunitario dei cereali non ha alcun significato, l'unica cosa che ci ha profondamente colpito è che, mentre la Commissione stabiliva aumenti per tutti i cereali, per il riso, cioè per l'unico cereale per il quale l'Italia è eccedentaria, non prevedeva alcun aumento. Il commissario Lardinois mi ha detto che si tratta di una svista ed io ho preso atto di quello che mi ha detto.

C'è poi il problema del granturco, del mais. Qui, onorevoli senatori, il problema assume carattere generale. L'Europa è turbata da un fatto che temo avrà gravi conseguenze. Quando nell'agosto scorso, improvvisamente, è stato messo l'embargo sulla soia ed è stata frenata l'esportazione di granturco verso l'Italia, abbiamo corso un rischio di cui forse nessun italiano si è reso conto. Non possiamo quindi legarci ad una importazione di materia prima come il granturco se non abbiamo l'assoluta certezza del rifornimento. Questo è il motivo per cui, mentre fino ad oggi abbiamo fatto una politica di bassi prezzi per il mais, convinti di dover favorire una importazione a bassi prezzi in Europa, abbiamo oggi un atteggiamento estremamente preoccupato che spinge ad un aumento del prezzo del mais come garanzia di rifornimento di tutti gli allevamenti italiani.

È un problema che dobbiamo esaminare e nei confronti del quale i rapporti, gli impegni internazionali, la certezza del rispet-

to internazionale potranno avere una loro particolare importanza.

A questo punto potremo anche discutere largamente degli altri prodotti — si tratta di problemi estremamente delicati — come il latte, per il quale la Comunità proponeva un'imposta. Lascio a voi immaginare, onorevoli senatori, se l'Italia potrà mai accettare un'imposta sul latte: l'Italia farà un programma di *promotion* per il consumo del latte e ci impegniamo a questo fine per diffondere tale prodotto. Ma può il nostro paese accettare una imposta?

Z I C C A R D I . Bisognava intervenire in tempo e pensare alle stalle!

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho dichiarato che mai potremo accettare un'imposta sul latte (che adesso, cortesemente, chiamano « quotazione sul latte ») se prima non si farà una politica organica di grassi alimentari e non ci si deciderà a prendere una posizione soprattutto nei confronti della margarina. I paesi d'Europa sono larghissimi produttori di burro e consumano soltanto margarina esportando il burro verso altri paesi con l'integrazione di carattere comunitario. Noi riteniamo che si possa favorire una produzione di polvere di latte ma intendiamo che in questo settore si metta finalmente una disciplina e un rigoroso controllo perchè quello che è avvenuto con la polvere di latte in tutta Europa e in Italia è inaccettabile: la polvere di latte infatti viene portata in Italia col contributo comunitario per alimentare il bestiame e viene utilizzata per far gelati, per l'industria dolciaria, per essere trasformata anche in latte alimentare.

Carne. Per quanto riguarda la carne la battaglia è piuttosto vivace. Voi sapete che da parte della Francia si chiede un altissimo aumento del prezzo della carne, circa il 18-20 per cento; altri paesi, come l'Inghilterra, sono contrari.

Il problema per noi è molto delicato. Ebbene, a Bruxelles, deciso il rinvio, si è di-

scusso di questo e sono state adottate due delibere: la prima delibera stabilisce che i nuovi prezzi che entreranno in vigore il 25 marzo, per quanto riguarda i prodotti degli allevamenti, avranno una retroattività a partire dal 3 marzo: ciò vuol dire che tutte le operazioni relative alle carni ed ai prodotti lattiero-caseari a partire dal 3 marzo verranno fatte con i prezzi che saranno in vigore dal 25 marzo. Questo è particolarmente importante per il funzionamento del cosiddetto intervento.

Inoltre si è riconosciuto che il mercato delle carni è profondamente turbato. In particolare per quanto riguarda l'Italia si importa molta più carne di quanto era necessario. Abbiamo importato nel 1973 il 51 per cento della carne bovina che abbiamo consumato ed abbiamo aumentato le scorte di oltre mezzo milione di quintali. Risultato: non soltanto abbiamo abbassato i prezzi alla produzione, ma in molte zone d'Italia, le meno organizzate, i nostri allevatori non sono riusciti neppure a consegnare il bovino maturo.

È stato di fronte a tutto ciò che, ad un certo momento, la Commissione della Comunità ha preso l'iniziativa di invocare la clausola di salvaguardia che consiste nella sospensione delle importazioni di carne dai paesi terzi.

A questo punto devo assumere una responsabilità: siccome dobbiamo essere sereni nei nostri giudizi e rifiutare ogni forma di eccesso, abbiamo richiesto che la clausola di salvaguardia venisse applicata per la carne fresca e per la carne refrigerata, le cui importazioni dai paesi terzi ammontano ad oltre 2 milioni di quintali all'anno. E nei paesi terzi si è verificato recentemente un fenomeno che deve ammonirci, cioè una diminuzione dell'importazione di bestiame in piedi e un aumento notevole dell'importazione di bestiame macellato.

Invece ho preso posizione contro — e me ne assumo la responsabilità — il blocco delle importazioni di bestiame in piedi perchè ritengo che bloccare totalmente l'importazione di bestiame in piedi possa metterci in difficoltà e soprattutto privarci di un

elemento prezioso, cioè del rifornimento di vitelli giovani necessari per gli allevamenti. La Commissione ha ritenuto opportuno adottare questo provvedimento per un mese. L'intenzione è di prorogarlo; la proroga, la adozione ed altre misure sono legate al rendimento del nostro mercato. Credo soprattutto che siano legate alla capacità che avremo di dare finalmente una regola alla importazione di carne ed alla gestione del mercato delle carni nel nostro paese, dove — ripeto — i prezzi e le produzioni sono precipitati, mentre i prezzi al consumo sono rimasti alti e si verificano fenomeni che non sono caratterizzanti del senso di civiltà di un paese.

Onorevoli senatori, ho voluto fare questa breve esposizione che affido alla vostra considerazione. È chiaro che l'Italia deve fare una politica di rilancio dell'agricoltura perchè non possiamo pensare di risolvere i nostri problemi solo in sede europea. Dobbiamo dimostrare di avere la ferma volontà di risolvere i problemi agricoli italiani anche sul piano interno. Per questo motivo rivolgo la mia attenzione in modo particolare a certi settori produttivi fra i quali quello dell'allevamento.

Z I C C A R D I . Cominciamo a ridurre i costi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutte le volte che abbiamo cercato di ridurre i costi, sul mercato è mancato il bene di cui avevamo bisogno, per cui l'agricoltura è rimasta senza beni di produzione che ha dovuto comprare a borsa nera pagandoli molto di più rispetto al loro effettivo valore.

C I P O L L A . Li ha comprati dalle aziende di Stato.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa situazione va risolta nel tempo opportuno.

Dobbiamo ricordare che siamo in una unione economica doganale, per cui è inutile continuare con il blocco dei prezzi dei

prodotti agricoli. Per quanto riguarda il consumo del burro, ad esempio, il 40 per cento è di importazione francese, olandese e tedesca, ed insistiamo con il blocco del burro. Ma è l'importazione di burro che calmiere il prezzo.

Z I C C A R D I . I prezzi agricoli li fissa l'industria.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Prendo comunque atto che, sia pure da un'angolazione diversa, siete convinti che il modo di risolvere i problemi dell'agricoltura è quello di mettere in atto sul piano interno un'azione incisiva, organica ed efficace. Noi siamo convinti europeisti, ma non è possibile rinviare la politica regionale (300 milioni di unità di conto) e nello stesso tempo minacciare di sottrarci in agricoltura 300 milioni di unità di conto, sacrificando due settori del Mezzogiorno. E tuttavia dobbiamo responsabilmente tener conto di un fatto: vi è una tendenza pericolosa; il mondo sta tornando agli anni '30. Infatti una spinta egoistica ci riporta all'isolamento e alla lotta economica. Ed io ho una grande paura che si facciano svalutazioni di tipo concorrenziale, che si chiudano frontiere, che si ritorni agli anni della crisi 1929-33 che sono stati tanto dannosi per l'economia del mondo.

Quindi, mentre in Italia dobbiamo dar luogo a una certa politica e in Europa dobbiamo batterci perchè si realizzi una vera integrazione, il nostro occhio deve essere rivolto anche ad un'azione di carattere generale. Infatti o ritroviamo in una visione più ampia i modi di collaborazione, di comprensione, di superamento di forme chiuse di egoismo, o avremo nei mesi prossimi, negli anni prossimi dei momenti veramente drammatici. Quando leggiamo le cifre della bilancia dei pagamenti, quando leggiamo le cifre delle riserve valutarie, quando vediamo altri elementi altamente significativi dell'andamento economico del nostro paese e osserviamo quello che avviene in paesi vicini e in paesi lontani, abbiamo veramente da meditare per trovare un punto di ri-

ferimento preciso in una politica di collaborazione internazionale quale un paese come il nostro, che si ispira a grandi ideali e vuole portare un suo contributo alla pace e al progresso, deve avere. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio restando vacante nella Regione della Toscana, in seguito alla morte del senatore Mario Fabiani, ha riscontrato, nella seduta del 21 febbraio 1974, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Carlo Marselli.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Carlo Marselli per la Regione Toscana.

Da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla riunione dei Ministri dell'agricoltura dei Paesi della CEE in materia di prezzi dei prodotti agricoli

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me sembra, anche per i precedenti che vi sono stati in materia di dibattiti sui problemi agricoli, che non si debba oggi tramutare questa discussione in una sorta di dibattito da Commissione. Ella, onorevole Ministro, ha detto un'infinità di cose anche molto importanti; gliene do atto e a nome del mio Gruppo sinceramente la ringrazio. Penso, comunque, che si debba dar luogo da parte di

ciascuno di noi all'espressione di una serie di valutazioni di fondo, le più importanti e le più significative che emergono dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e dalla disamina accurata e approfondita dei problemi che sono sottoposti alla nostra attenzione.

Desidero anche precisare che ho il privilegio di prendere la parola non in quanto componente della Commissione agricoltura ma perchè, onorevole Ministro, ho avuto la ventura di partecipare in sede di Parlamento europeo al dibattito che abbiamo avuto pochi giorni fa (e dovrò brevemente parlarne stasera).

Farò tesoro quindi, esplicitamente in parte ma soprattutto implicitamente, del significativo contributo che ai lavori che riguardano queste materie hanno dato i miei colleghi della Commissione agricoltura, i colleghi del mio Gruppo e particolarmente — mi sia consentito di dirlo attraverso un pubblico ringraziamento — il collega senatore Pistolese. Farò riferimento alle cose dette da loro che sono i tecnici; sono le cose sulle quali poi fra l'altro il Ministro è sostanzialmente d'accordo, a quel che ho compreso da tante cose che sono state dibattute nei giorni andati e anche oggi.

Potrei dire, se l'onorevole Ministro me lo permette, che il senso della maggiore insoddisfazione in ordine alla problematica di cui ci stiamo occupando è stato espresso autorevolmente in quest'Aula, fino a questo momento, proprio dall'onorevole Ministro, le cui parole sintetizzerò con una formula che non vuole essere nè irrispettosa nè drammatica: egli ha pronunciato un'autentica requisitoria, direi, nei confronti della Comunità, con la volontà, da ultimo confermata, di operare comunque perchè possibilmente la strada verso l'integrazione economica e politica in sede europea non venga lesa o umiliata o tradita.

Nello stesso tempo debbo dire che analogo senso di requisitoria mi sembra di aver colto nelle parole dell'onorevole Ministro nei confronti della politica italiana in generale e di quella agricola in particolare di questi ultimi decenni ed anche in concreto nei

confronti della stessa compagine governativa della quale l'onorevole Ministro fa parte.

Signor Ministro, è questa una mia personalissima valutazione (personalissima dal mio punto di vista). Ho definito il suo discorso di questa sera una importante requisitoria nei confronti della Comunità europea...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È costruttiva: io voglio l'Europa.

DESANCTIS. Difatti ho osservato anche questo. Ella è partito per Bruxelles sostenuto anche dal contributo unanime di tutti noi; lei ricorda quel testo di mozione che abbiamo stilato e approvato insieme in Commissione agricoltura; e quel giorno ebbi l'onore di essere presente e firmatario anch'io. Oggi invece avremmo voluto avere all'ordine del giorno quella mozione per una votazione in Aula; comunque il significato del dibattito di questa sera è praticamente, nella sostanza, lo stesso.

Aggiungevo anche, mentre osservavo che ella ha rivolto la sua requisitoria nei confronti degli organi comunitari nell'intento di rafforzare la nostra comune volontà che si prosegua sulla strada della integrazione economica e politica dell'Europa (perchè questo è un nostro comune e scontato obiettivo; penso che non se ne debba discutere ulteriormente), di aver colto le parole di una requisitoria serrata nei confronti di un certo tipo di ispirazione della politica agricola italiana negli ultimi anni e forse anche — me lo consenta — nei confronti della stessa compagine governativa della quale ella fa parte.

Qualcuno ha affermato poco fa interrompendola — e non eravamo stati noi, per la verità — che forse avremmo dovuto avere qui, a titolo di integrazione del contraddittorio (come diciamo noi avvocati), la presenza anche di altri ministri. Infatti è in ordine alla schematizzazione di una politica generale che si comprendono e si intendono adeguatamente i temi e i problemi della politica agricola, la quale è una delle colonne

portanti dell'intera politica economica e generale italiana (questo è un altro dato ovvio e scontato).

Sappiamo che allora il ragionamento che in senso generale dobbiamo fare è la valutazione in senso squisitamente politico della situazione che stiamo attraversando e che drammaticamente si è evoluta fino al livello dei problemi che ella si è trovata ad affrontare, in nome e per conto di tutti noi, nella recente riunione di Bruxelles.

Onorevole Ministro, noi le abbiamo già dato atto in Commissione — e glielo ripetiamo stasera in Aula volentieri — che il rovesciamento di un metodo — come ella stasera ha definito la consultazione preventiva del Parlamento sulle proposte anziché sulle decisioni prese — è un dato particolarmente significativo che abbiamo volentieri accettato e in ordine al quale anche da parte nostra si sono dati significativi contributi. Il rovesciamento di questo metodo dovrebbe portare a determinate conseguenze; nella parte conclusiva delle mie dichiarazioni vedremo che cosa si intende da parte nostra che si debba fare e quali possono essere in concreto poi le nostre generali e particolari preoccupazioni.

D'accordo che su questo metodo si debba proseguire per il futuro, abbiamo avuto la sorte (un tempo si diceva lo « stellone », oggi potremmo dire qualche altra cosa che protegge le sorti del nostro paese) per cui si verificano fatti come quella situazione contingente del Regno Unito che ha determinato la sospensione e quel prolungamento dei tempi che invece erano sembrati troppo rapidi e troppo vicini nelle loro conclusioni terminali quando ella, signor Ministro, si accingeva per la prima volta a partire per Bruxelles (nelle ultime settimane) ed era sinceramente preoccupato, come e quanto noi, della mancanza di tempo per poter affrontare e risolvere nel senso da noi voluto i problemi che avevamo di fronte. Forse questa dilazione ha consentito di evitare quello che ella si era predisposto a fare e che ha fatto bene a confermare stasera pubblicamente, cioè il gesto clamoroso anche di abbandono delle trattative. Noi non siamo

per gli oltranzismi di maniera o fini a se stessi; la invitiamo a ricordarsi che certi gesti potrebbero avere anche in futuro un significato e della sua fermezza le diamo volentieri atto...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho mai detto che avrei abbandonato le trattative; ho detto che sarei rimasto lì dicendo no.

DESANCTIS. Comunque si sarebbe posto in termini di rottura; posso ricordare male le sue parole di una settimana fa, ma quelle di oggi le ricordo bene e sono state proprio queste. D'altra parte, onorevole Ministro, se ella ha voluto dire con sincerità le cose che oggi ci ha detto, non le intiepidisca e non le annacqui adesso solo perchè io, da questa parte politica, da questo banco, glielo sto sottolineando. Una volta tanto si va d'accordo almeno su queste cose e la forza di una attività ministeriale, anche della stessa attività governativa, può e deve nascere dal contributo costruttivo delle opposizioni; altrimenti noi, Parlamento, che cosa ci stiamo a fare? Domandiamoci questo in momenti come gli attuali nei quali l'esautoramento del Parlamento per questi come per altri problemi è diventato una sorta di luogo comune, sicuramente una moda che noi, onorevole Presidente (mi rivolgo proprio alla Presidenza in questo momento), abbiamo il diritto di contestare in nome della istituzione della quale facciamo parte.

È quindi in relazione anche a queste argomentazioni di carattere generalissimo che siamo stati in grado di comprendere quanto e come sia stato e possa essere difficile il discorso che l'onorevole Ministro si è trovato a fare in sede comunitaria. Allora le aggiungerò subito una indicazione che è il titolo per il quale personalmente sto parlando in questo momento stasera a nome del mio Gruppo. Abbiamo visto a Strasburgo, nell'assemblea plenaria della settimana scorsa, una situazione particolare in cui il dibattito è stato molto aperto e molto vivace.

Possiamo dire, senatore Cipolla, che la delegazione italiana si è comportata in maniera adeguatamente unitaria al riguardo... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Ho detto: in maniera adeguatamente unitaria al riguardo; ciascuno di noi ha espresso, secondo un impegno di lealtà che ci eravamo assunti tutti insieme in Commissione agricoltura, le linee degli interessi della Nazione italiana, con animo estremamente disincentato, con polemica anche da parte di taluni (come il mio contraddittore di poco fa) apertamente accesa ma sostanziosa ed efficace, tanto che da parte di altri Gruppi politici si è sentita la drammaticità di questa situazione, la si è valutata e la votazione che, dopo il lunghissimo dibattito anche in ora notturna, ne è seguita ha dato luogo a divisioni nell'ambito dei Gruppi. Forse c'è stata una specie di colpo di mano assembleare perchè, guarda caso, il prolungarsi della discussione ha portato all'allontanamento, per ragioni di contingenza elettorale, della delegazione britannica pressochè per intero, che era quella schierata per l'appunto su posizioni che non erano lontane dalle nostre. C'è stato un voto di maggioranza in sussidio (ma non di grandissima maggioranza) delle tesi della Commissione delle Comunità. Quin-

di il discorso potrebbe apparire anche sufficientemente maturo, onorevole Ministro, ove ci si renda conto che le forze politiche degli altri paesi d'Europa non danno l'ostracismo unitariamente e globalmente sulle tesi italiane. Cosicchè l'Italia in Europa non è isolata. E se l'Italia in Europa non è isolata e il Ministro dell'agricoltura italiano è meno che mai isolato nel suo Parlamento in questa ipotesi di cui stiamo parlando, penso che il cammino verso le decisioni future possa essere in qualche modo facilitato.

Ho dei dubbi, ho delle perplessità; li esprimerò tra pochi momenti, signor Presidente, prima di concludere. Ma indubbiamente la diagnosi, il quadro che possiamo fare è e rimane quello che ho detto.

E allora giustamente ella, onorevole Ministro, ha posto in luce — e non li starò a rileggere per brevità di tempo — gli inconvenienti dell'ordine del giorno (così ella li ha chiamati) delle sedute di Bruxelles; quegli inconvenienti che si possono sintetizzare soprattutto nella volontà della Commissione delle Comunità e del Consiglio dei ministri dell'agricoltura di prendere delle decisioni settoriali o particolari o di dettaglio senza tener d'occhio una strategia di carattere globale.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue D E S A N C T I S). Il fatto è — e mi permetto, onorevole Ministro, di introdurre a questo punto una punta di polemica all'italiana per quanto riguarda i nostri fatti interni e quindi la nostra posizione nei confronti della Comunità — che oggi noi invociamo una strategia globale e forse per troppi anni nel passato abbiamo ommesso nel nostro paese di avere una strategia globale nella materia dell'agricoltura. E questo è un dato che ci preoccupa perchè può sensibilizzare la posizione di allergia che altri paesi hanno nei nostri confronti, anche se possiamo stare esplicitamente attenti a de-

nunciare che questa apparente posizione di allergia è soprattutto una loro posizione di egoistica tutela dei propri interessi nazionali, se è vero quello che si dice in giro, che, per esempio, il famoso, famigerato problema della margarina, di cui ella ci ha riparlato oggi, onorevole Ministro, sottintende gli interessi di alte personalità di Stati nazionali diversi dal nostro che vivono nella Comunità europea; onde si capisce perchè si è avuta una particolare svolta di politica economica in materia agricola, di protezionismo, di tutela in assoluto con larga ampiezza proprio di quella produzione e di quel

commercio della margarina che sono i dati che colpiscono da vicino la nostra fantasia e i nostri interessi. Invece i provvedimenti da prendersi devono essere volti alla tutela di interessi di carattere più generale e sostanziale a favore non solo di comunità nazionali particolarmente colpite come quella italiana ma soprattutto di settori e di prodotti di assai maggiore importanza per quanto riguarda i problemi generali dell'alimentazione dell'umanità, quindi della collettività umana, ed europea in particolare, e anche e soprattutto per quanto riguarda i problemi del carovita e della tutela dell'interesse dei consumatori.

Ella, onorevole Ministro, si è riferito a questo. E io mi permetto di ricordare alla sua attenzione — penso che ella lo abbia già fatto — l'opportunità di rileggere o di leggere la settima relazione generale sull'attività delle Comunità europee che proprio in questi giorni di febbraio è stata distribuita agli organi comunitari. Proprio quando si tratta della politica agricola la Commissione delle Comunità fa una sorta di esame di coscienza e si richiama poi alla necessità di estendere l'azione della politica agraria, eccetera, ad altri campi come la protezione dell'ambiente (e questo ci interessa relativamente oggi) e la tutela dei consumatori (e questo è problema di enorme importanza). E dovremmo aggiungere a questo punto che sarebbe assurdo che la Commissione delle Comunità continuasse a porsi la problematica della lotta contro l'inflazione, contro il carovita, della lotta a favore dei consumatori o a tutela degli interessi dei consumatori se non avesse ben chiara ad un certo momento la linea di una strategia globale e generale che ella poco fa, onorevole Ministro, invocava.

Ecco che a riguardo di queste cose allora dobbiamo sinteticamente dire che le nostre inquietudini nascono dal collegamento tra questi singolari provvedimenti di politica agricola e altri provvedimenti. La storia della diminuzione di contributi FEOGA è nota; le cifre le ha indicate lei, onorevole Ministro, e per brevità non le ripeto.

Signor Presidente, procedendo rapidamente verso la conclusione come ho promesso prima di iniziare a parlare, voglio dire che a fronte di tutto questo la nostra più grossa preoccupazione nasce dalla considerazione che, mentre il Consiglio dei ministri, mentre la Commissione delle Comunità si sforzano di ripetere che intenderebbero compensare in favore della collettività nazionale italiana e nei confronti di essa le perdite che dovremmo subire in sede tipicamente agricola attraverso un diverso discorso da farsi in materia di politica regionale, ella ci ha portato stasera dati significativi a proposito di come anche in materia di politica regionale tutto questo invece non sta per accadere, ma si debbano avere di fronte ai nostri occhi ulteriori gravosissime limitazioni di quelle che possiamo chiamare le nostre spettanze nell'ambito della Comunità economica europea.

A questo punto allora il discorso diventa effettivamente assai grave. Abbiamo la volontà, anche la fantasia — me lo consenta l'onorevole Ministro — la capacità comune psicologica e sentimentale di pensare che in sede di Comunità europea si possa arrivare ad un certo momento a vedere le cose in termini diversi. Perciò la domanda conclusiva che le devo porre è questa e su essa si articola il sentimento della nostra insoddisfazione a proposito non di quello che ha fatto, ma di quella che è la realtà obiettiva nella quale stiamo vivendo: quale capacità contrattuale, politicamente parlando, ha o può avere il nostro paese nell'ambito della Comunità economica europea? Questo mi pare sia il discorso che in termini di valutazione politica generale dobbiamo saper fare e dobbiamo fare con molto realismo.

Infatti, quando ella dice — come ha detto — che paventa che si ritorni all'Europa degli anni '30, fa un discorso che consente a noi di associarci alle sue preoccupazioni e a tutto quello che può essere fatto da chiunque debba essere fatto perchè questo pericolo possa essere evitato, perchè questa prospettiva possa essere respinta. Arrivati a questo punto però è evidente che, sia pure

per inalvearci nell'ambito comunitario, per richiamare gli altri al rispetto dei trattati, per richiamare gli altri al famoso articolo 39 che è quello che abbiamo invocato unitariamente nella nostra mozione qui al Senato, abbiamo bisogno di un Governo diverso da quello che abbiamo; abbiamo bisogno di una politica generale diversa da quella che c'è; abbiamo bisogno che al suo linguaggio, al suo entusiasmo, onorevole Ministro, alla sua capacità si accompagnino analogo linguaggio, analogo capacità, analogo entusiasmo di altri che in altri settori tutto questo non hanno perchè di ben altro preoccupati. Oggi nel nostro paese c'è chi si preoccupa soltanto o prevalentemente della sopravvivenza del proprio sgabello politico.

Come andremo a stare in Europa così? Il suo entusiasmo e la sua spinta come funzioneranno? Ecco i nostri dubbi, le nostre perplessità, la nostra preoccupazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

R O S S I D O R I A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non ho certo bisogno di dire al Ministro quanto abbia apprezzato sia quello che egli ha fatto prima di recarsi a Bruxelles, sottoponendo per la prima volta all'esame della Commissione agricoltura il problema che andava a discutere, sia il modo in cui — come risulta dalle sue dichiarazioni di oggi e da quanto abbiamo appreso dalla stampa — si è comportato nelle difficili trattative dei giorni scorsi.

Tutti abbiamo apprezzato la sua fermezza, il fatto di aver posto il problema in modo globale, l'impostazione critica datane e la difesa degli interessi italiani da lui fatta. Se abbiamo voluto, tuttavia, una discussione in quest'Aula — dove, salvo qualcuno, sono presenti solo i componenti della Commissione agricoltura, quasi che stranamente i problemi agricoli non interessassero in questo momento gli altri colleghi — è stato

per avere un'occasione nella quale manifestare, più che il consenso, che è pieno, largo e aperto a quanto ci ha detto il Ministro, le ragioni di perplessità e di preoccupazione che ancora restano dopo le sue dichiarazioni. Il Ministro non si è, infatti, addentrato, e forse non era il caso, nell'esame della situazione, dell'atmosfera che c'è a Bruxelles. Come è noto, le trattative sono partite da un documento della Commissione che era quanto mai improprio allo scopo e lo abbiamo detto molto precisamente in Senato. Di fronte allo sconvolgimento dei mercati mondiali verificatosi nell'ultimo anno, di fronte agli sconvolgimenti monetari, che hanno fatto sì che l'unità di conto non abbia più nessun significato, la Commissione quest'anno avrebbe dovuto fare della politica dei prezzi agricoli una revisione critica approfondita alla luce di queste vicende del tutto nuove. Viceversa nel documento col quale si è andati alla discussione dei prezzi del 1974 a Bruxelles i cambiamenti avvenuti appaiono quasi di trascurabile entità e ci si è preoccupati unicamente dei singoli settori e di apportare aumenti di prezzo che in grandissima parte non hanno alcuna rispondenza con la realtà. Quello che la mia parte politica ha voluto esprimere particolarmente nell'interpellanza presentata è la preoccupazione relativa al punto in cui si trova la discussione a Bruxelles. Si vogliono rendere conto lassù che la politica agraria, imposta negli anni '60, è stata radicalmente travolta dagli avvenimenti economici e monetari di questi anni, che non sono passeggeri ma richiedono una revisione approfondita della situazione? A che punto si sta in questo ripensamento? Lei, signor Ministro, non ce l'ha detto. Sulla stampa, anche internazionale, questo tema della necessità di una revisione radicale della politica comunitaria non è comparso. È comparso solo quello che già sapevamo, che avevamo già visto dai documenti comunitari, che abbiamo visto dalle notizie giunte attraverso la stampa nazionale e internazionale, vale a dire che, dietro il paravento della politica comunitaria che resta apparentemente quella solita di un'Europa unita, di fatto l'unione non c'è

più, perchè la politica comunitaria non ha più di fatto una sua consistenza, ma ha dato luogo a una situazione eterogenea nella quale ognuno cerca di approfittare degli strumenti comunitari secondo un rapporto di forza per avere per sè quanto più è possibile. Naturalmente in queste condizioni ancora una volta è emerso che i forti sono rimasti forti e i deboli sono rimasti deboli, anche se — e io direi che per il momento è questa l'unica notizia positiva — non si è conclusa ancora la trattativa spostata alla metà di marzo. Sorge allora il problema: come ci prepariamo a questa metà di marzo? Siamo certi infatti che lei, come ha riaffermato quest'oggi, difenderà la posizione dell'Italia come deve essere difesa; ma non abbiamo alcuna certezza che sia allora avviata la revisione della politica comunitaria imposta da una situazione economica che sta avanzando rapidamente, che si sta deteriorando, non soltanto per noi ma per tutti i paesi, attraverso uno sconvolgimento monetario e un fenomeno inflazionistico di proporzioni enormi e quindi tale da togliere ogni significato agli aumenti dei prezzi che nel frattempo venissero determinati. La domanda di fondo riguarda appunto il modo in cui la Comunità si sta attrezzando per far sì che ci sia di nuovo una politica agricola comune domani. A questo riguardo abbiamo le massime perplessità. È più che probabile, infatti, che in qualche modo alla metà di marzo si concluda la discussione sui prezzi; che, di fronte a un tentativo di saccheggio nei nostri riguardi per 240 miliardi, ella riesca a salvarne una parte, rimediando in qualche maniera al danno minacciato; che per il settore delle carni si possa ottenere qualche miglioramento di prezzo, anche se tale da non poterci fare molto affidamento. State lottando in questo senso e fate bene. Ma il problema di fondo non è così affrontato. La crisi della politica agraria comunitaria, la sua inconsistenza sta lì e diventerà nel corso dell'anno ancora più grossa. La domanda che io le pongo è cosa ella intende fare a questo riguardo e come ci prepariamo con particolare riferimento a tre problemi; e con questo chiudo perchè non

è questa la sede per approfondire discussioni di questo genere.

La prima impressione che ho avuto da queste trattative è la conferma, malgrado l'abilità, la forza, la tenacia e l'oratoria con le quali ella ha saputo convincere alcune delegazioni di altri paesi che non si possono sacrificare gli interessi dell'Italia — ed è questo indubbiamente un buon risultato — che la posizione di debolezza e di isolamento (che, come giustamente ella diceva e come è stato detto più volte in Senato, sono sostanzialmente dipendenti dalla circostanza che noi abbiamo un'agricoltura in gran parte mediterranea di fronte agli interessi coalizzati di una agricoltura continentale) si è indubbiamente accresciuta a Bruxelles per il fatto di aver sempre seguito in passato una politica troppo miope, sfuggendo ai problemi di fondo per mancanza di buoni funzionari, di studi documentati, di una linea coerente, fidando esclusivamente sull'abilità del Ministro dell'agricoltura e sull'efficacia della maratona finale, in una trattativa di resistenza che questa volta per fortuna non c'è stata. È chiaro che questa situazione deve essere cambiata perchè ci troviamo di fronte ad uno sviluppo nei confronti del quale negli anni futuri dovremmo trovarci in condizioni ben diverse, per quanto riguarda la nostra delegazione permanente, le nostre dotazioni, i nostri collegamenti con la Comunità e con i singoli paesi membri.

La seconda impressione che, a mio avviso, emerge chiaramente da quanto ella stessa oggi ci ha detto, è che i problemi dell'agricoltura — nei due fondamentali aspetti della difesa dei produttori, in relazione alla difesa e al controllo dell'inflazione in un mercato sempre più folle e, d'altra parte, della congruità e della liceità del modo di amministrare il fondo comunitario — non si possono più risolvere soltanto a livello di Ministeri dell'agricoltura. Il problema di un diverso livello di trattazione va, quindi, posto. Tralascio il grosso problema del controllo dell'inflazione e osservo che la sperequazione che oggi c'è nell'amministrazione del fondo FEOGA con quanto è pagato agli agricoltori francesi e olandesi per il latte, che assorbe

circa il 60 per cento e domani forse l'80 per cento del fondo, non rappresenta più un problema che interessa i soli ministri dell'agricoltura. È un problema che interessa i rapporti finanziari ed economici all'interno della Comunità e pertanto deve essere posto a livello dei Ministri degli esteri, dei Ministri delle finanze e del tesoro. Non è, infatti, ammissibile una situazione di questo genere; non possiamo continuare a tollerarla, ma dobbiamo anche riconoscere che, nonostante la sua forza, non è sufficiente un Ministro dell'agricoltura per modificare una tale situazione. Egli può certo impedire il peggio, ma non correggere questa profonda stortura della politica comunitaria le cui conseguenze non possono non essere estremamente gravi.

Una terza impressione riguarda quanto ella stessa ha detto, ossia che, se dobbiamo sempre concepire questi e gli altri problemi nel quadro della politica comunitaria, essi richiedono anche una modifica della politica agraria interna. Un esempio al riguardo si ha nelle discussioni che abbiamo in corso in questi giorni per la politica zootecnica.

Non posso in argomento non ripetere quanto ho già detto in Commissione, ossia che, di fronte allo sconvolgimento dei mercati e allo sconvolgimento monetario, non possiamo mantenere la finzione di una regolazione esclusiva della produzione agricola e di una fissazione di prezzi ipotetici alla produzione, ma dobbiamo avere il coraggio di mettere sotto controllo le importazioni agricole e la manovra delle scorte. È venuto il momento, cioè, di fare quello che altri paesi in una certa misura hanno già fatto; è venuto il momento di far funzionare qualcosa di analogo a quel che gli inglesi chiamano *marketing board*, di fare quello che la Francia ha fatto due anni fa con la costituzione dell'*Office national de la viande*. Bisogna cioè creare per l'intero settore un ufficio interprofessionale e obbligare gli importatori a denunciare i loro piani di importazione e le loro scorte, impedendo che si verifichi in questo settore quello che è successo nel settore dei cereali quest'estate quando — ed è stata una vergogna per il nostro paese averlo tol-

lerato — c'è stata gente che su alcune decine di milioni di quintali di grano duro o tenero ha guadagnato, senza nulla fare, nello spazio di pochi mesi, decine di miliardi, senza che nessuno esercitasse controlli o avesse il coraggio di obbligarla a denunciare le scorte accumulate. Così facendo il controllo della situazione ci sfuggirà di mano e il resto evidentemente non conterà più.

Siamo in una situazione di estrema emergenza. Non ci balocchiamo, quindi, con provvedimenti inadeguati, non ci balocchiamo con dei prezzi che vengono scavalcati il giorno dopo averli fissati da processi inflazionistici e da vicende del mercato internazionale. Purtroppo siamo in uno stato di guerra e dobbiamo adottare alcuni degli strumenti che si adottano in un'economia di guerra. Queste cose le ho dette in settembre; sono passati 5 mesi e non c'è stata nessuna eco. Il mio amico Cifarelli dice che Rossi Doria è sempre saggio, ma è distruttivo. Ebbene sì, voglio distruggere il modo in cui continuiamo a fare la politica agricola. Accetto, quindi, in pieno il giudizio di Cifarelli nei miei riguardi perchè voglio distruggere questo modo di procedere, per il quale si gira attorno ai problemi invece di affrontarli e di risolverli. Ma, senza arrivare a tanto, vorrei almeno raccomandare di riflettere e di porre fine ad una situazione che sia a Bruxelles che in Italia può diventare, a mio avviso, troppo pericolosa. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo prima di tutto riconoscere il valore politico non solo di questa discussione, ma di una serie di atti del Parlamento italiano, del Senato in particolare, che hanno modificato profondamente, come all'inizio del suo discorso diceva anche il Ministro, una prassi che si era instaurata, la prassi cioè di venire al Par-

lamento a riferire quello che era già stato deciso in sede comunitaria, mentre, come da anni sosteniamo, negli altri paesi avviene il processo inverso, quello appunto che ora iniziamo con questa discussione, per cui i ministri, prima di discutere in sede comunitaria, si premuniscono del massimo appoggio possibile da parte delle istanze democratiche del proprio paese sia in campo parlamentare che in campo sindacale.

Certo, in una Comunità come quella europea non siamo i più forti, ma è stato pernicioso e grave elemento di peggioramento della nostra situazione contrattuale l'aver per dodici anni impedito al Parlamento di dare il sostegno che il Parlamento anelava di dare. In questa materia abbiamo sempre ricercato posizioni unitarie perchè si trattava di difendere gli interessi generali del nostro paese; ma sempre in quest'Aula e nell'Aula di Montecitorio si è venuti a riferire di successi mai avvenuti, di conquiste mai realizzate per coprire cedimenti vergognosi ed anche inquinati da favoritismi per gruppi particolari.

A questo proposito quindi desidero rivendicare al Gruppo comunista non il merito esclusivo, ma certo una parte di merito per quanto concerne l'instaurazione di questa prassi nuova, merito dovuto alla nostra costante e tenace iniziativa. Abbiamo presentato un ordine del giorno in occasione della discussione sulla relazione concernente gli affari della Comunità europea, abbiamo provocato la riunione della Commissione agricoltura che all'unanimità ha presentato una mozione che è depositata agli atti e che reca la firma di tutti i Gruppi parlamentari; si tratta di un documento che è stato depositato agli atti del Senato non per essere esaminato dagli storici, ma per costituire materia di discussione, di impegno politico ulteriore e di guida per l'azione che dobbiamo svolgere in questa materia a tutti i livelli. E questa nostra azione continua oggi.

Detto questo, dobbiamo dare atto — per onestà lo devo dire — che da parte del ministro Ferrari - Aggradi c'è stata una rispondenza a quest'istanza del Parlamento, anche perchè il Ministro si è trovato in una situazione veramente grave. Perchè la situazione

è grave? È grave, abbiamo detto, per tre motivi. Il primo motivo è dovuto al fatto che si è avuto un accumulo di ingiustizie nei confronti del nostro paese per quanto riguarda la politica comunitaria. Ciò deriva forse dal fatto che la nostra è l'unica agricoltura mediterranea? Questo non è nemmeno vero perchè metà della Francia ha un'agricoltura analoga alla nostra. Inoltre la Valle Padana, che è stata colpita in malo modo ultimamente dalle vicende dei montanti compensativi, partecipa dell'agricoltura continentale. Il fatto è che tutti i meccanismi messi in atto hanno danneggiato la nostra agricoltura e il danno si è andato accumulando. Ora siamo arrivati a un momento di crisi. L'onorevole Ministro ha parlato del 1930, evocando un periodo di crisi del capitalismo; anche oggi siamo di fronte ad una crisi che non si può fermare perchè non si tratta di egoismi, non si tratta di fatti volontaristici: vi sono forze profonde che agiscono fino ad arrivare a questi momenti di crisi e di rottura. L'equilibrio che era uscito dalla guerra si è rotto e si cerca un altro equilibrio sia sul piano economico che su quello politico. Nel campo agricolo soprattutto si è determinata, in quasi tutti i settori produttivi, una situazione per cui i prezzi agricoli europei, che erano stati i più alti del mondo, sono diventati oggi meno alti di quelli del mercato internazionale, ammesso che di mercato internazionale si possa parlare in questo momento, perchè spesso ci si trova di fronte a manovre, ad azioni che non si possono considerare di normale svolgimento di un mercato internazionale.

Infine ci siamo trovati di fronte ad un'offesa. Mi duole che al Parlamento europeo la delegazione italiana non ha accolto la tesi che noi avevamo sostenuto, cioè quella di non partecipare alla discussione: di fare una dichiarazione politica e di non partecipare alla discussione. Perchè? Perchè, come anche il Ministro ha voluto dire, per quanto riguarda il grano duro tutto l'insieme delle proposte era di spirito antieuropeo e anti-italiano; ma io dico soprattutto antieuropeo.

Sia in commissione che al Parlamento ho detto al commissario Lardinois parole pesanti; io stesso, che di solito non sono leg-

gero, reputo pesanti le parole che ho pronunciato, ma le ritengo giuste e gliele ripeterò. Gli ho detto cioè che si è comportato, in tutta questa vicenda, con la tolleranza più assoluta degli altri membri della Commissione esecutiva — per lo meno non è venuto fuori niente, anche se si dice che il bilancio è stato approvato a maggioranza — non come il commissario dell'agricoltura di milioni di contadini d'Europa, ma come aveva fatto per cinque anni di seguito nella veste di ministro dell'agricoltura del suo paese (fino a che non è stato cacciato via dagli elettori dal posto che occupava; e non è il primo ministro democristiano dell'agricoltura ad essere stato cacciato via in paesi europei: lo stesso è successo anche in un paese più importante dell'Olanda). Dopo aver fatto per cinque anni il ministro dell'agricoltura del suo paese, ha continuato a fare, da commissario europeo dell'agricoltura, il ministro dell'agricoltura olandese.

Il commissario Lardinois ha presentato un bilancio ridicolo, che prevede per il latte in polvere e il burro, rispetto a una spesa di circa 800 milioni nel 1972 e di un miliardo e 450 milioni nel 1973 (parliamo di unità di conto, per cui bisogna moltiplicare per settecento ed oltre), un aumento, nel bilancio del 1974, di oltre 120 milioni: arriviamo così a più di un miliardo e mezzo.

Approvato il bilancio del 1974 nell'autunno del 1973, come è previsto, il commissario Lardinois ha avanzato nuove proposte di un ulteriore aumento di 120 milioni di unità di conto per il burro e per il latte in polvere, arrivando all'esorbitante cifra di 1.700 unità di conto.

È da tener presente che, oltre a quel miliardo e 700 milioni di unità di conto del bilancio del FEOGA, ci sono 350 milioni per gli importi compensativi. C'è quindi il passivo degli importi compensativi, che in gran parte vanno a finire al burro e al latte in polvere. Ci sono poi altri 200 milioni di aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo, che sono in gran parte costituiti da farina di latte e da burro trasformato per essere consumato da questi paesi.

La cifra reale che viene destinata a questi prodotti arriva dunque al 65-70 per cento

del bilancio. Per arrivare a finanziare tutto questo, bisognava tagliare dappertutto e i tagli sono avvenuti in parte naturalmente: il Ministro ha ricordato che i francesi per il grano, invece di diventare percettori di restituzione, sono diventati pagatori di dazi all'esportazione, ma dobbiamo ricordare che anche noi per il riso, invece di percettori di restituzione, siamo diventati pagatori di dazio all'esportazione, il che implica altri cento milioni tra il dare e l'avere. Quindi la cifra di cui parla il Ministro è secondo me addirittura bassa. Spulciando con una certa diligenza i bilanci della Comunità, ho fatto il calcolo che tra grano e riso si tratta di circa 350 miliardi. Una cosa di questo genere non si può accettare, come europei prima ancora che come italiani, perchè ciò significa la fine del FEOGA e della politica agricola comunitaria! Mi sono permesso di dire a questo signore un'altra cosa pesante, cioè che come Mansholt era stato il fondatore della politica agricola comunitaria così lui ne era l'affossatore. Infatti nel momento in cui, fatti i conti di fine d'anno, risulterà che il Ministro del tesoro italiano deve staccare un assegno di 300 o 400 o 500 milioni di unità di conto a favore del Ministro dell'agricoltura olandese, nel momento in cui il Ministro del tesoro tedesco fa la stessa operazione per il Ministro del tesoro francese, a quel punto non possiamo pagare! *Ad impossibilia nemo tenetur!* In quel momento, così come è scoppiato il serpente monetario, scoppia il FEOGA.

Questo è il punto, perchè non si tratta più della piccola soperchieria dei 25-30 milioni all'anno che ci hanno fatto pagare in più nel conto garanzia del FEOGA. Nella situazione attuale — basta riferirsi a quanto ha detto stamattina La Malfa in Commissione bilancio del Senato — non si può pensare che ci sia un Ministro del tesoro italiano che possa effettuare un'operazione di questo genere per finanziare il FEOGA (perchè per quanto riguarda il FEOGA la gestione dei fondi è dei bilanci nazionali, ma poi ci sono i saldi da pagare alla fine dell'anno): in quel momento è finito il FEOGA, è finita la politica agricola comunitaria. Quindi la nostra posizione di non accettazione non è di difesa

degli interessi italiani, ma dell'esistenza stessa della politica agricola comunitaria!

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, la prego di concludere.

C I P O L L A . Certo, condividiamo il suo accoramento, la sua preoccupazione, onorevole Ministro, però siamo molto preoccupati del fatto che lei, come dicono i francesi, non può fare lo *chevalier seul*, il cavaliere solitario! Non vediamo al suo fianco il Ministro del tesoro! Vediamo il Ministro del tesoro preoccuparsi del fatto se agli allevatori debbano andare 120 o 60 miliardi, e difendere l'ultima lira che deve andare a quei poveri allevatori che in questo momento si trovano nella situazione in cui si trovano! Lo vediamo preoccupato, nelle riunioni della maggioranza, di stabilire se il fondo per governare i mercati alimentari del nostro paese debba essere costituito da 100 o da 50 o da 20 miliardi, ma non lo vediamo in quest'azione. È stato a Bruxelles insieme al Ministro dell'agricoltura. Vi erano contemporaneamente due riunioni: una dei Ministri del tesoro e una dei Ministri dell'agricoltura. Sono forse due regni diversi? Non ha fatto una dichiarazione a sostegno di quell'azione. Forse che questo non interessa, perchè è un fatto che concerne solo l'agricoltura? Bisogna considerare che il *deficit* alimentare della nostra bilancia dei pagamenti è più grave di quello petrolifero e che vi sono anche queste enormi passività che il paese più povero — non dico l'agricoltura più povera — deve pagare alle economie più ricche. È possibile questo? Ecco il primo gruppo delle nostre preoccupazioni.

Quindi riteniamo — lo dirò alla fine del mio intervento — che debba essere investita la responsabilità del Governo; lo diciamo nella nostra interpellanza quando chiediamo (e non ci è stata data risposta da parte sua, onorevole Ministro) se il Governo nella sua collegialità ha valutato gli effetti complessivi della politica agricola comunitaria e delle ultime proposte della Commissione esecutiva. Questo non è un problema

del Ministro dell'agricoltura, dell'onorevole Ferrari-Aggradi: questo è un problema del Governo. E così come il Parlamento ha saputo trovare una via unitaria bisogna che tutto il Governo si impegni.

La seconda questione riguarda il merito. La Commissione esecutiva ha dimenticato l'esistenza dell'articolo 39 del trattato di Roma, che noi abbiamo sottolineato nella nostra interpellanza. Una politica protezionistica quale quella seguita dalla Comunità — ce l'hanno insegnata i nostri comuni maestri di economia la polemica tra politica protezionistica e politica liberista — si può giustificare soltanto se nei momenti di normalità si paga un prezzo più alto a determinate categorie produttive affinché questo *surplus* serva poi in momenti di bisogno: guerra, carestia, crisi. Siamo in un momento di crisi. Allora il meccanismo protezionistico che noi invociamo deve oggi operare, qualunque sia il prezzo, a favore dei consumatori per alcuni obiettivi. Il primo obiettivo è la difesa dei produttori: e qui voglio dire difesa dei piccoli produttori. Non è vero che il prezzo del grano duro è di 17.000 lire. Il prezzo del grano duro per il contadino italiano è stato di 8.000 lire quest'anno come negli anni scorsi. Quindi i contadini non solo sono stati rapinati e saranno rapinati anche l'estate ventura, ma dovrebbero anche perdere l'integrazione. C'è uno strato, una fascia di contadini che, qualunque sia il prezzo di mercato, hanno bisogno dell'integrazione per vivere. Noi diciamo che l'integrazione, qualunque sia il prezzo di mercato (e poi tra il prezzo che riceve il contadino e il prezzo di mercato c'è una differenza enorme), in quanto integrazione di reddito per il piccolo contadino deve restare. Si tratta di un milione e mezzo di piccoli contadini che magari oggi non si accorgono di essere danneggiati perchè ancora devono ricevere l'integrazione di due anni fa per il colpevole ritardo dei nostri servizi amministrativi; però non c'è dubbio che i nodi poi verranno al pettine. Si tratta, come ho detto, di un milione e mezzo di piccoli contadini che devono essere garantiti. Per gli altri l'integrazione di prezzo deve servire

per difendere il consumatore, cioè per pagare anche quindicimila lire e poterle dare ai molini. Tale integrazione deve servire per difendere la produzione, perchè non c'è dubbio che se la differenza tra grano tenero e grano duro, tra olio d'oliva e olio di semi si allarga di molto, accade quanto è successo in Olanda a causa della politica comunitaria: non nel Belgio, ma in Olanda, dove il consumo *pro capite* di burro è praticamente analogo a quello italiano, cioè uno tra i più bassi d'Europa, perchè c'è stata la politica degli alti prezzi del burro e del basso prezzo della margarina.

Detto ciò, devo dire che siamo d'accordo nel continuare il discorso. Questa discussione avviene in un momento di stasi e in un momento in cui l'opinione pubblica è molto disinformata. Sono molto preoccupato per il modo in cui i fatti comunitari sulla grande stampa italiana vengono riportati. Il giorno in cui si iniziò a discutere di togliere trecento miliardi a noi, il giorno in cui avevamo denunciato al Parlamento europeo che la Germania, che è senza carne per sé, che è importatrice di carne, era diventata la principale esportatrice, per cui qualunque speculatore europeo si poteva permettere di far passare la carne dalla Germania per prendersi alla frontiera italiana duecento lire al chilo e portare la carne in Italia ad un prezzo bassissimo, nessuno aveva detto niente. I nostri cronisti di Bruxelles, poi, si preoccupavano che il monopolio dei tabacchi in Italia potesse fare un certo ostruzionismo ai quattro grandi complessi monopolistici del settore dei tabacchi. Quindi sono molto preoccupato perchè, sebbene la materia sia molto complessa, c'è una disinformazione « guidata », perchè una parte dei soldi che mandiamo alla Comunità serve per alimentare la stampa.

Nella prossima discussione sul bilancio della Comunità voglio anzi vedere quanti sono i fondi a disposizione dell'ufficio stampa della Comunità e come sono spesi. Non c'è dubbio che dobbiamo chiedere ai giornalisti di farsi interpreti di questa posizione, perchè si tratta del pane degli italiani, del lavoro degli italiani. Si rischia infatti

di mandar via dalle campagne italiane altri milioni di contadini, aggravando la situazione nel nostro paese.

A parte questo, devo dire che dobbiamo continuare. Sono preoccupato, onorevole Ministro, e non posso dichiararmi tranquillo e soddisfatto della sua risposta perchè temo che si arrivi di nuovo ad un compromesso modesto sulla linea degli altri compromessi. Del resto la Commissione lo dice: abbiamo attaccato il grano duro e l'olio d'oliva perchè per lo meno uno dei due lo vogliamo togliere. Questo si dice nei corridoi; questa è la politica. Quando si parla di questi palazzi di vetro, bisogna aver chiaro che dietro c'è un sottogoverno, come ad Avellino, a Palermo, a Caltagirone, come in qualsiasi posto del Mezzogiorno, dal momento che è sempre del Mezzogiorno che si parla in questi casi. E allora io voglio dirvi che è peggiore di quello che c'è nel Mezzogiorno questo sottogoverno, che tra l'altro è anche non molto politico, che gode di garanzie di extra-territorialità: non si sa quale giudice possa intervenire in quelle stanze per fare sequestri, non ci sono pretori d'assalto che possano entrare nelle aule di Palazzo Carlo Magno.

Non possiamo quindi fermarci a questa discussione, ma dico che prima di tutto abbiamo il dovere — lo ha il Governo e se non lo eserciterà esso lo eserciteremo noi come parlamentari — di chiedere al Ministro del bilancio e al Ministro del tesoro di dire la loro, perchè, quando ci sarà la discussione, essa sia una discussione approfondita. In secondo luogo abbiamo una mozione presentata che deve essere ancora discussa: vedremo quando. Certo dai risultati elettorali in Belgio e in Inghilterra dipendono molte cose della Comunità. Abbiamo anche una linea nuova da portare avanti, che il Ministro si è detto disposto ad esaminare. Ma credo che dovremo trovare qualche cosa di più produttiva. Non è vero che deve essere solo la Commissione esecutiva, questa specie di *trust* di cervelli sopranazionali, che deve fare le proposte. Io mi sono trovato a discutere con un olandese responsabile del settore agrumario che forse non aveva mai visto

una pianta. Ma a questo punto, poichè si tratta della bilancia dei pagamenti, dei prezzi politici, dell'esistenza di determinate colture fondamentali eccetera, noi dobbiamo fare le proposte che dovranno essere elaborate col concorso dei sindacati, delle organizzazioni, dei gruppi politici del Parlamento in modo che si trovino anche forme tali che possano servire a mettere sull'avviso tutti e bene. Ho finito, signor Presidente. Onorevole Ferrari-Agradi, la stampa internazionale ha pubblicato la sua posizione a favore della linea francese, ma che ci sia la consapevolezza che un ministro italiano non firmerà mai una cosa di questo genere, che è poi il contenuto della mozione firmata da tutti i partiti, da questi giornali non si evince. Io credo che bisogna dare questa consapevolezza. Questo è un impegno, perchè i nuovi metodi di discussione dei fatti comunitari impongono poi nuovi atteggiamenti; è un impegno a cui riteniamo che lei sia legato non solo dalle sue profonde convinzioni ma anche dal voto della Commissione agricoltura, dalla mozione che è stata presentata, dall'istanza che viene dal paese. E riteniamo che questa posizione deve essere chiara, netta e precisa. Se questa posizione, che non è soltanto di difesa dell'Italia, ma di difesa dell'Europa, verrà presa, noi ci dichiareremo anche soddisfatti. Oggi non lo possiamo fare. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

P O R R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O R R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro delle sue ampie dichiarazioni, anche se necessariamente interlocutorie, sulla ferma e appassionata azione fin qui svolta a capo della delegazione italiana a Bruxelles a tutela della nostra agricoltura, in questo difficile momento nel quale più che mai è emersa l'importanza fondamentale nel settore primario dell'economia agricola italiana. Le assicurazioni del Ministro che tale azione continuerà a svolge-

re con la stessa fermezza ed intransigenza valgono a tranquillizzare i nostri imprenditori agricoli e specialmente quelli del Mezzogiorno che si vedono minacciati nei settori produttivi caratteristici delle loro zone, come quelli dell'olivicoltura, del grano duro, del mais, delle bietole da zucchero e di altri prodotti. Questi imprenditori attendono una parola di conforto e di incitamento a perseverare nella loro attività a beneficio di tutto il paese, una risposta positiva alle loro legittime istanze che dia loro la sicurezza di una equa remunerazione del loro lavoro.

Ma non è soltanto il mondo agricolo a chiedere maggiore giustizia per il proprio settore, ma tutto il paese che attende con ansia le decisioni che dovranno essere prese a Bruxelles ora che tutti hanno avuto modo di rendersi conto del ruolo determinante che l'agricoltura gioca nel più ampio quadro dell'economia nazionale e che dall'andamento della bilancia dei pagamenti, pesantemente influenzata dalle crescenti importazioni di generi di prima necessità, hanno colto l'impellente, urgente bisogno di dare deciso impulso alla attività agricola.

Non possono sfuggire — anzi vanno sottolineate — le difficoltà che la nostra delegazione incontra a Bruxelles, e ciò si conosce anche attraverso la stampa, trattandosi di contemperare esigenze il più delle volte contrapposte di agricolture che risentono di realtà ambientali — e non soltanto ambientali — diversificate, senza compromettere peraltro la difesa ad oltranza di interessi nazionali con il raggiungimento del fine dell'unità europea.

Di tutto ciò va dato atto alla nostra delegazione alla quale facciamo credito che continuerà a battersi con la stessa composta fermezza per il riconoscimento delle particolari esigenze della nostra agricoltura e per il raggiungimento di un più giusto equilibrio nell'ambito del FEOGA tra gli interventi di mercato e quelli per le strutture.

A tale proposito non posso chiudere questo mio breve intervento senza formulare la più fervida esortazione perchè, superando ogni contrasto, si pervenga al più presto al recepimento nel nostro ordinamento delle diret-

tive comunitarie socio-strutturali e perchè siano varati con la rapidità che la situazione richiede gli incentivi per il rilancio della zootecnia.

Il mondo agricolo ed il paese intero non ci perdonerebbero se dovessimo lasciar cadere questa occasione senza ottenere risultati positivi.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Vorrei ringraziare il signor Ministro, anche se in questo momento non è presente, per aver accolto il desiderio espresso dalla Commissione di discutere prima di recarsi a Bruxelles i problemi dell'agricoltura. Questa nostra richiesta è stata fatta in Commissione per dare al Ministro un'arma nelle mani onde sostenere meglio i suoi argomenti proprio in quell'ambiente che sappiamo a noi ostile (non credo ostile per principio) perchè vediamo che le conclusioni cui perviene non sono mai favorevoli nei nostri confronti per cui dobbiamo renderci conto che non c'è una situazione particolarmente favorevole all'Italia. D'altra parte voglio ringraziare il signor Ministro per quanto ci ha detto oggi. Ebbene ci ha detto delle cose che non ci sono piaciute molto, anche perchè eravamo preoccupati per questa situazione, tant'è vero che in Commissione abbiamo ritenuto di votare all'unanimità una mozione per dare al Ministro, che era in partenza per Bruxelles, un mezzo per appoggiare ulteriormente le sue richieste e facilitare il suo compito. Sappiamo che a Bruxelles il Ministro ha discusso, ha insistito, ha parlato abbastanza duramente, ma le conclusioni non ci sono ancora state anche perchè si è rinviata di un mese la discussione. Voglio augurarmi che tra un mese vi siano queste conclusioni e siano a vantaggio della nostra agricoltura, che finora in pratica non ha avuto vantaggi dalla sua posizione a Bruxelles.

Detto questo, vorrei passare subito all'argomento del nostro discorso, limitando la mia prolusione a queste poche affermazioni.

Con la nuova campagna di commercializzazione dei prodotti agricoli, campagna 1974-1975, la Commissione intende dare l'avvio a quei risparmi che si riprometteva di fare attraverso la realizzazione del *memorandum* Lardinois. Particolarmente significativo è al riguardo il sistema con il quale la Commissione stessa persegue la riduzione degli esborsi della sezione garanzia del FEOGA. I comparti interessati alla diminuzione di spesa sono quelli cerealicolo (grano duro) e delle materie grasse (olio d'oliva), per i quali il meccanismo di integrazione di prezzo subirà sostanziali modifiche, tali da sospendere la erogazione azzerandola per la prossima campagna, contraendo così notevolmente il livello di protezione dei redditi degli agricoltori interessati.

Per il grano duro, secondo le stesse indicazioni dell'esecutivo della CEE, il risparmio sarà di oltre 98 miliardi di lire, mentre per l'olio d'oliva si avrà una contrazione di poco più di 46 miliardi, senza contare che le spese susseguenti all'aumento del prezzo indicativo dell'olio d'oliva (più 30 miliardi) risulteranno, alla prova dei fatti, puramente figurative giacchè la situazione attuale di mercato e quella in prospettiva sono attestate su prezzi superiori. In sostanza per i soli comparti grano duro e olio d'oliva si avrà una diminuzione di spesa reale di almeno 174 miliardi che saranno integralmente sottratti all'agricoltura italiana e per esattezza a quella meridionale.

D'altra parte, è interessante rilevare che i maggiori esborsi previsti con parziale e sostanziale riassorbimento del risparmio compiuto riguardano prodotti per i quali il nostro paese non dà luogo a nessuna spesa ed anzi contribuisce ad un consistente smaltimento delle eccedenze dei suoi *partners*. Intendiamo riferirci al settore lattiero-caseario per il quale si avrà un aggravio di spesa di quasi 98 miliardi assorbiti dalla maggiorazione del prezzo d'intervento del latte in polvere (più 158 miliardi) e di altri prodotti (più 14 miliardi) e parzialmente equilibrati da una minore spesa per il burro (meno 74 miliardi) susseguente alla diminuzione del prezzo di intervento.

È quasi superfluo rilevare come queste misure interessino solo marginalmente il nostro paese, che anzi vede ridursi il prezzo di intervento di un prodotto come il burro, di cui è largamente deficitario.

In definitiva dall'esame dell'incidenza dei costi per settore e tipo di misura appare evidente che, in conseguenza dei programmi di contenimento delle spese, saranno gli agricoltori meridionali a sopportare i maggiori sacrifici, valutabili, prendendo per validi i dati forniti dalla Commissione, che peraltro sembrano peccare per difetto, a non meno di 180 miliardi circa. Ancora una volta si ripropone così il tema del diverso grado di protezione assicurato dalla CEE ai prodotti mediterranei rispetto a quelli continentali e della disparità di trattamento riservato al nostro paese nei confronti dei suoi *partners* comunitari.

Il Ministro ci ha detto qualcosa sul problema delle carni e sui provvedimenti che sono stati presi, sui quali concordiamo perchè pensiamo che andando avanti di questo passo distruggeremo totalmente il mercato delle carni prodotte in Italia.

Per ultimo vorrei porre alcune brevi domande per le quali ho una risposta e che ritengo utile sottoporre all'attenzione del signor Ministro.

Secondo la Commissione, il risparmio compiuto nel bilancio della sezione garanzia dovrebbe essere convogliato verso il finanziamento della politica regionale; così facendo i fondi destinati all'agricoltura verranno spesi anche per altri settori. Non sembrerebbe, invece, preferibile mantenere queste somme nell'ambito del bilancio agricolo con eventuale storno alla sezione orientamento?

Per la futura politica dei prezzi la Commissione ritiene di uniformare la sua azione in base alle esigenze delle cosiddette « aziende moderne » che già raggiungono il reddito da lavoro comparabile. Non sembra, in tal caso, di fronte all'enorme diversificazione esistente tra i livelli di reddito delle varie regioni della Comunità, che o si perviene ad una politica di prezzi diversificati — e allora l'unicità dei mercati viene meno — o si devono fissare

dei prezzi medi con rischio di alimentare nuovi *surplus* nelle regioni ove vi è maggiore convenienza a produrre? Una prospettiva del genere dovrebbe portare alla specializzazione regionale delle produzioni; ma i tempi sono maturi, mi chiedo, per raggiungere questo traguardo?

Relativamente all'impostazione generale di revisione del settore lattiero-caseario, la Commissione asserisce di voler incoraggiare il consumo di burro ma non pone in essere nessuna misura concreta per una revisione della sua politica delle materie grasse volta a modificare la posizione di privilegio di cui gode la margarina. Ritene così di fare gli interessi allo stesso tempo della produzione e del consumo?

Non pensa la Commissione che con il suo silenzio sul settore ortofrutticolo abbia voluto eludere il vero problema della revisione della politica dei prezzi e cioè quello di rimuovere la diversità di trattamento tra prodotti superprotetti e prodotti poco o niente affatto protetti? Questo atteggiamento appare tanto più grave in quanto ci troviamo agli inizi di una trattativa difficile con i paesi mediterranei volta all'abbattimento del regime protettivo dei prodotti di cui si è omesso ogni riferimento nel *memorandum*. Che cosa può dire a questo riguardo la Commissione?

In merito alle « politiche connesse » la Commissione traccia una specie di consuntivo dell'attività passata e delle esigenze future senza indicare le sue precise linee d'azione in materia. Non intende la Commissione indicare le sue intenzioni sulla graduale applicazione di queste politiche precisando le sue scelte prioritarie in materia?

Sono, questi, interrogativi che lei, onorevole Ministro, potrebbe porre per poi riferirci quando ritornerà in un secondo tempo.

Prima della sua partenza per Bruxelles la Commissione agricoltura del Senato ha approvato all'unanimità una mozione in merito ai problemi della politica agricola comunitaria e alle proposte della Commissione CEE relative alla fissazione dei prezzi dei prodotti agricoli per la campagna 1974-75. Nella mozione, signor Ministro, viene rilevato che le

stesse proposte (anche per gli sconvolgimenti monetari sopravvenuti ed i conseguenti mutamenti nei rapporti di scambio tra i paesi membri) non possono più assolvere la funzione essenziale di orientamento per i produttori agricoli e viene anche considerato che quanto suggerito dalla Commissione CEE, specie per quanto riguarda l'abrogazione dell'integrazione corrisposta al grano duro ed all'olio di oliva e l'aumento della spesa prevista per smaltire le eccedenze di burro e di latte in polvere, genera, in sede FEOGA, un ulteriore squilibrio a danno dell'Italia.

Sappiamo che lei, signor Ministro, si è servito di queste nostre considerazioni e di queste nostre richieste, si è fatto forte dell'appoggio unanime della Commissione alle tesi da lei sostenute, ma sappiamo pure che i suoi colleghi a Bruxelles hanno appoggiato e sostenuto il progetto della Commissione. Noi la invitiamo a perseverare nei prossimi incontri, che certamente si effettueranno, nel sostegno di questa tesi che se non adottata verrebbe ad arrecare un nuovo duro colpo a quell'agricoltura italiana, e in particolar modo a quella meridionale, che in quegli stessi ambienti si afferma di voler sostenere. (*Applausi dal centro-destra*).

CACCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCHIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di prendere atto e di ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni esposte dall'onorevole Ministro in ordine ai quesiti contenuti nel testo dell'interrogazione proposta con altri colleghi e di esprimere compiacimento per la sollecitudine con cui i chiarimenti stessi sono stati forniti, nonchè soddisfazione per avere l'onorevole Ministro dato vita ad un rovesciamento di metodo che, come è stato sottolineato, consiste nel discutere a livello parlamentare le proposte avanzate dagli organi comunitari anzichè prendere semplicemente atto delle deliberazioni approvate in sede di Consiglio dei ministri.

Sento il dovere di manifestare vivo apprezzamento per l'azione svolta dall'onorevole Ministro durante la riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE del 18 febbraio 1974 in difesa degli interessi dei produttori e dei consumatori italiani. Gli orientamenti espressi nella mozione approvata da tutte le forze politiche della 9ª Commissione permanente del Senato in merito ai problemi della politica comunitaria dimostrano come gravi siano i motivi di preoccupazione e di ansia che travagliano gli operatori economici del settore agricolo del nostro paese.

L'aggravata situazione dei mercati agricoli, caratterizzata dalle incerte prospettive della evoluzione in atto, rendono quanto mai attuali le indicazioni e i suggerimenti contenuti nel documento approvato dalla Commissione agricoltura del Senato. Per queste ragioni, mentre rinnovo l'apprezzamento per l'azione svolta dall'onorevole Ministro, mi permetto di formulare l'auspicio che nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri della CEE siano ribadite con fermezza le condizioni indispensabili per recepire in una visione organica e congiunta dei problemi in discussione le giuste rivendicazioni degli agricoltori italiani e che sia evitato, sul piano valutario, che si verifichi un ulteriore squilibrio a danno dell'Italia.

Ma prima di concludere mi si consenta di esprimere l'augurio che gli ostacoli che si stanno frapponendo alla prosecuzione del processo dei rapporti comunitari vengano superati nel contesto di una comune e dignitosa visione politica, capace di interpretare sostanzialmente le situazioni economiche dei singoli paesi membri, in maniera che l'integrazione economica possa svolgersi con un rinnovato rilancio specie per la politica agricola, che rappresenta l'aspetto più qualificante e significativo. (*Applausi dal centro*).

ROSSI DANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DANTE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è molto piacevole dialogare con gli assenti; mi auguro che il signor Ministro vorrà prendere atto, dalle cronache parlamentari, delle poche cose che intendo dire.

Non abbiamo difficoltà a dare atto al signor Ministro che, nella riunione di Bruxelles, la delegazione italiana da lui guidata ha mantenuto un fermo e corretto comportamento. Le sarà stata certamente di aiuto la mozione approvata dalla Commissione agricoltura del Senato alla vigilia della sua partenza.

Lo scontro dei Nove — come l'ha definito Ugo Piccione su « 24 Ore » del 20 febbraio — si è perciò risolto con un semplice e puro rinvio. Questa situazione non può lasciare tranquillo nessuno: nè il Governo nè il Parlamento nè i produttori italiani. Conoscendo gli interessi complessivi che sono in gioco e l'aggressività di alcuni settori del mondo agrario europeo la partita non solo sarà riaperta alla scadenza concordata, ma assumerà — mi sembra di essere facile profeta — una più marcata durezza.

Il riconoscimento che noi abbiamo voluto esprimere al signor Ministro non ci esonera comunque dal mettere in rilievo i gravi torti ed i gravi errori accumulati nel tempo dai governi italiani; stiamo oggi pagando in termini che non sarebbero tollerabili per la nostra agricoltura e per il nostro paese questi errori e questa debolezza complessiva, una quasi compiacente timidezza che in tante occasioni abbiamo assunto negli organi della Comunità, avallando linee di indirizzo e programmi operativi che si collocavano apertamente contro i nostri interessi nazionali e contro la nostra agricoltura. Nè siamo stati capaci, almeno fino ad oggi, di indicare con tempestività, decisione e fermezza delle linee alternative che, nel quadro di una evoluzione complessiva europea, accelerassero con più sostenuto ritmo la nostra situazione nazionale. È questo in realtà il dramma vero che oggi viviamo; perciò nè una politica per l'Europa nè una politica per il nostro paese. È stato — me lo consenta il Sottosegretario — un vivacchiare quotidiano in tutti questi anni, intre-

ciato di piccole astuzie e spesso di piccoli *escamotages*, con le conseguenze drammatiche che sono di fronte all'agricoltura e alla economia italiana. Quanto potremo andare avanti così? Quanto potremo resistere alle pressioni massicce che pure si esercitano per attuare una determinata linea di sviluppo dell'agricoltura a livello europeo?

Sono convinto che il tempo e le circostanze siano ormai massicciamente contro di noi e nonostante questo quello che ci amareggia di più è che nessuna volontà politica si manifesta (al di là della volontà individuale, al di là di percezioni che persone avvedute, anche di questo Governo, hanno chiaramente avvertito) che si faccia complessivamente carico di invertire questa linea di tendenza, questa rotta sbagliata. Se a ciò non metteremo riparo la nostra agricoltura sarà inevitabilmente travolta; di questo siamo quasi certi purtroppo.

Concludendo quindi, per noi oggi non assume importanza il dichiarare o meno la nostra soddisfazione sul tema specifico della nostra interrogazione; da questo punto di vista dovremmo dire che siamo soddisfatti. Ma quello che particolarmente ci sta a cuore è che non si perda altro tempo per invertire veramente la rotta, per adottare modificazioni sostanziali nella politica agraria, sia nei confronti della Comunità europea, quali portatori di politiche alternative, senza dover far fronte, con fatica, agli indirizzi altrui, sia negli indirizzi della politica agraria nazionale. Senza questo non saremo mai in grado di spendere una voce autorevole a livello comunitario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Variazione al calendario dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè sono stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori, la seduta antimeridiana di domani, programmata dal calendario stesso, non avrà più luogo.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 1974

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vicepresidenti del Senato, ha adottato al-

l'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 1974:

- Disegno di legge n. 389. — Istituzione di Corti d'onore.
- Disegni di legge nn. 1299 e 1320. — Modifiche degli articoli 322 e 323 del Codice penale militare di pace.

- Disegno di legge n. 92. — Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica.
- Disegni di legge nn. 625 e 626. — Modifiche al codice della navigazione (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 febbraio al 1° marzo 1974

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55

del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 febbraio al 1° marzo 1974:

Martedì 26 febbraio (*pomeridiana*)

— Interrogazioni e interpellanze.

Mercoledì 27 febbraio (*pomeridiana*)

— Disegno di legge n. 389. — Istituzioni di Corti d'onore.

Giovedì 28 febbraio (*pomeridiana*)

— Disegni di legge nn. 1299 e 1320. — Modifiche degli articoli 322 e 323 del Codice penale militare di pace.

Venerdì 1° marzo (*antimeridiana*)

— Disegno di legge n. 92. — Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica.

— Disegni di legge nn. 625 e 626. — Modifiche al codice della navigazione (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).

— Ratifiche di accordi internazionali.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A, Segretario:

URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga doveroso dare un'esauriente informazione al Parlamento sull'episodio accaduto a Parma il 24 ottobre 1973, dove il consiglio della facoltà di magistero — prese in esame le 6 domande di professori « aggregati » presentate dagli interessati, al fine di ottenere l'assunzione in qualità di professori universitari di ruolo, in base all'articolo 3 del decreto-legge governativo « sui provvedimenti urgenti per l'Università » — avrebbe chiamato solo 1 dei docenti, respingendo di fatto le domande degli altri 5, e precisamente quelle dei professori Masini, Riva, Scivoletti, Facchi e Verdoni, e se tale decisione del consiglio di facoltà, qualora confermata, non si possa considerare una sfida non solo alle esigenze di rinnovamento e di democratizzazione dell'Università, ma nei confronti degli stessi moderati orientamenti del Governo su tale materia, nel momento stesso in cui il Ministro era impegnato a difenderli in Parlamento.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno, pur nel pieno e totale rispetto della autonomia universitaria, assumere i provvedimenti più idonei, al fine di favorire, nel caso particolare, un riesame della situazione dei 5 professori sopra citati da parte delle autorità accademiche della facoltà di magistero di Parma, e perchè, più in generale, siano superate le resistenze di quei ristretti gruppi di potere universitario che sembrano intenzionati a frenare, utilizzando i limiti del decreto-legge testè approvato, ogni sia pur limitato rinnovamento dell'Università.

(3 - 1055)

BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI).

L'interrogante chiede, altresì, di sapere entro quanto tempo a detto importante Ente potranno essere ridate normalità e funzionalità.

(3 - 1056)

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, VALENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quale criterio, oppure obbedendo a quali pressioni, il Ministro della pubblica istruzione, che dovrebbe contribuire alla tutela dei valori paesistici, culturali e storici del nostro Paese, ha autorizzato una vergognosa lottizzazione in Vico Equense, in località Montechiaro, nei pressi della strada statale n. 145, incoraggiando così, oltre che la colpevole inerzia dei pubblici poteri ed il decadimento del generale senso civico, la furia distruttrice della più ignominiosa speculazione.

Gli interroganti — ritenendo che l'intervento del Ministro della pubblica istruzione sia tanto più grave ove si consideri lo sforzo generoso che cittadini ed organismi fanno per salvaguardare un ambiente unico al mondo, quale è quello costituito dalla penisola sorrentino-amalfitana — chiedono quali misure si intendano adottare per impedire un nuovo, intollerabile scempio.

(3 - 1057)

BARBARO, SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dell'interno, della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle categorie di mitilicoltori delle regioni Campania e Puglia, così duramente colpiti dai noti provvedimenti adottati in seguito all'infezione colerica dell'agosto 1973.

Come è noto, le provvidenze disposte dallo articolo 4 del decreto-legge 5 novembre 1973,

n. 658, convertito in legge, con modificazioni, andranno a scadere con il prossimo 4 marzo 1974 e per tale data le condizioni obiettive non consentiranno la ripresa dell'attività da parte delle suindicate categorie.

In particolare, gli interroganti ritengono che sarebbe opportuno prorogare di almeno 6 mesi le provvidenze di cui al citato articolo 4 del detto provvedimento legislativo, così da consentire la realizzazione delle spese igieniche, sanitarie e strutturali, in primo luogo delle vasche di stabulazione, indispensabile premessa per la ripresa della mitilicoltura.

(3 - 1058)

PITTELLA, BLOISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che nel comune di Mormanno, in provincia di Cosenza, è viva l'apprensione per i frequenti movimenti sismici del sottosuolo e che sono insistenti le voci secondo le quali tecnici e geologi avrebbero previsto una sopravvivenza dell'agglomerato di case che sta a cavaliere della collina, sede di tali perturbamenti, di non oltre 20-30 anni, si chiede di conoscere:

1) se risponde a verità quanto in premessa;

2) quali indagini sono state condotte e quale ne è stato il risultato;

3) quali prospettive si intende offrire alla popolazione nella deprecata ipotesi che le voci correnti rispondano al vero.

(3 - 1059)

TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'interno.* — Con riferimento alla nota vicenda del *commando* di terroristi arabi catturato ad Ostia, mentre si preparava ad abbattere, con un lanciamissili sovietico, un aereo in partenza dall'aeroporto « Leonardo da Vinci »;

premessi che 2 dei 5 arrestati sono già stati riaccompagnati in Libia, addirittura con un aereo militare italiano, mentre, per ottenere la scarcerazione degli altri 3, le

bande dei *fedayn* hanno compiuto a Fiumicino il massacro del dicembre 1973,

l'interrogante chiede di sapere se non sia vero:

a) che il SID, nei giorni scorsi, e più esattamente alla vigilia della ripresa del processo contro i 3 elementi del *commando* arabo ancora detenuti nelle nostre carceri, ha segnalato che i terroristi palestinesi chiedono in forma ultimativa la liberazione dei detenuti di Roma, nonché degli autori della strage di Fiumicino, tuttora agli arresti nel Kuwait, minacciando, in caso contrario, di attaccare per rappresaglia una nave o un aereo italiani;

b) che, sempre a detta del SID, l'*ultimatum* scadrebbe entro il prossimo 28 febbraio 1974;

c) che il processo ai 3 arabi detenuti a Roma è stato rinviato con un pretesto al 2 marzo;

d) che il magistrato competente, essendo stato sollecitato a fissare la data della nuova udienza prima del 28 febbraio, perchè fosse possibile scarcerare i 3 entro la data dell'*ultimatum*, si è giustamente rifiutato;

e) che, in sostanza, tutto è già predisposto per un cedimento al ricatto dei terroristi, essendo accertato che il Governo non è in grado di garantire adeguata protezione contro azioni di guerriglia, come quella compiuta a Fiumicino il 17 dicembre 1973.

(3 - 1060)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti a verità che, dopo lo scandalo scoppiato all'ENPAS di Napoli, anche all'INADEL si è scoperto che taluni medici ed alcune farmacie sono coinvolti in truffe in danno dell'istituto.

In caso affermativo, gli interroganti domandano quali misure si intendono adottare per porre fine, una buona volta, ad una situazione divenuta intollerabile.

(3 - 1061)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MANCINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se il Governo intende mantenere l'impegno assunto, nello scorso dicembre 1973, con le rappresentanze sindacali degli autotrasportatori di merci su strada, relativo all'adeguamento dei pesi e delle dimensioni degli automezzi ai livelli in vigore nei Paesi dell'area comunitaria.

(4 - 2991)

SCARPINO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Premesso:

che gravissimo è il disagio in cui versano, da circa due mesi, i 630 dipendenti del comune di Lamezia Terme (Catanzaro), il quale non è in condizioni di corrispondere agli stessi gli stipendi di gennaio e di febbraio 1974;

che la situazione venutasi a determinare ha costretto i dipendenti, tra cui gli addetti alla nettezza urbana, a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato che, se dovesse protrarsi ulteriormente, comprometterebbe gravemente, oltre che il funzionamento di tutti i servizi comunali, anche la situazione igienica della città, ancora precaria, nonostante i provvedimenti che hanno fatto seguito all'infezione colerica;

che i tagli operati al bilancio del comune di Lamezia Terme dalla Commissione centrale per la finanza locale, con evidente emarginazione e mortificazione del ruolo delle autonomie regionali, in contrasto con l'articolo 130 della Costituzione, nonché le lentezze burocratiche inceppanti l'iter dei mutui accesi dal comune, contraddicono alle reali esigenze delle popolazioni e sono la causa immediata della gravissima situazione,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano necessario intervenire con urgenza perchè la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, a cui è affidata la tesoreria del comune, sia autoriz-

zata a concedere un'anticipazione di almeno 510 milioni, pari alla somma deliberata dalla Cassa depositi e prestiti a pareggio del bilancio del lontano 1969, ed adottare provvedimenti che, per l'avvenire, assicurino ai dipendenti comunali di svolgere serenamente e proficuamente il loro lavoro.

(4 - 2992)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di sollecitare provvedimenti, da parte dell'INPS, per una più spedita liquidazione ai pensionati dell'assegno aggiuntivo per i familiari viventi a carico.

In corso di liquidazione delle pensioni l'Istituto della previdenza sociale ritarda per mesi, ed a volte anche per anni, il pagamento delle competenze spettanti per carico di famiglia, per cui i lavoratori titolari di pensione sono costretti a continue richieste che, nella maggior parte dei casi, risultano vane, e, inoltre, ne subiscono un danno ovviamente notevole perchè si tratta di soggetti che vivono in disagiate condizioni economiche.

L'interrogante ritiene, pertanto, necessario ed urgente l'intervento del Ministro perchè un tale inconveniente sia eliminato.

(4 - 2993)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire per facilitare le operazioni di consulenza medica nelle controversie in sede di riconoscimento del diritto a godere di pensione di invalidità da parte dell'INPS, in quanto, allo stato, il consulente medico nominato dal Tribunale deve anticipare tutte le spese per gli esami specialistici per ottenerne poi il rimborso a fine giudizio.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sarebbe opportuno disporre perchè l'INPS, in sede di nomina del consulente medico, provveda a concedere un congruo anticipo, in modo che il consulente stesso non debba fare anticipazioni di somme.

(4 - 2994)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire per sollecitare il pagamento dell'integrazione del prezzo per l'olio di oliva relativo alla campagna 1971-1972.

Presso l'ufficio dell'Ente di sviluppo di Salerno le pratiche relative alle domande presentate sono state compiutamente istruite, di concerto con l'Ispettorato dell'alimentazione, e, pertanto, la liquidazione può essere fatta in breve tempo: si attende soltanto che venga disposto il relativo finanziamento.

L'interrogante ritiene che un intervento del Ministro è necessario per venire incontro alle legittime aspettative degli olivicoltori, in quanto, mentre oggi quasi si grida allo scandalo perchè l'olio di oliva ha superato il prezzo di 1.000 lire al litro, può essere agevolmente accertato, con un'accurata analisi dei costi, che gli addetti alla coltura ed alla raccolta traggono ancora emolumenti molto modesti dalle loro prestazioni.

L'interrogante ritiene, pertanto, che si debba provvedere con urgenza al pagamento dell'integrazione.

(4 - 2995)

VERNASCHI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che, a seguito della crisi monetaria e dell'aumento dei prezzi, le spese a carico degli Enti locali sono mediamente aumentate del 35 per cento, si chiede di conoscere se è allo studio una modifica della normativa delle entrate sostitutive dovute dallo Stato agli Enti locali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638.

(4 - 2996)

VERNASCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, con circolare del suo Ministero, è stato disposto che i compensi maturati per lavoro straordinario nel corso del 1973 e percepiti nel 1974 vanno tassati in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973;

che, contrariamente a quanto prescritto nella citata circolare, l'articolo 82 del decre-

to del Presidente della Repubblica n. 597 stabilisce che i redditi imputabili al periodo di imposta in cui è sorto il diritto alla percezione sono assoggettati alle leggi vigenti prima della riforma, anche se tali redditi siano imputabili, secondo le nuove leggi, al 1974,

si chiede di conoscere se non si intenda revocare le disposizioni impartite, tramite circolare, in contraddizione alla legge.

(4 - 2997)

VERNASCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che nel programma delle opere da finanziare con i fondi del piano-ponte per le Ferrovie dello Stato è prevista l'elettificazione delle linee Cremona-Treviglio e Cremona-Cogno;

che tali opere sono urgenti ed indilazionabili per ridurre il disagio dei lavoratori pendolari che quotidianamente debbono raggiungere Milano,

si chiede di conoscere:

a) se risponda a verità che le somme previste *ad hoc* siano state stornate per altre opere;

b) quali tempi siano previsti per realizzare le opere in argomento.

(4 - 2998)

MARTINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, a conoscenza del fatto che, in data 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25 dicembre 1973, si sono verificate eccezionali nevicate nel comune di Ormea, in provincia di Cuneo — zona particolarmente depressa — che hanno provocato ingenti danni (crollo di tetti di fabbricati pubblici e privati, frane sulle sedi stradali, interruzione della linea elettrica, interruzione della linea ferroviaria per 15 giorni, circa 12 frazioni, tutte al di sopra dei 1.000 metri sul mare, bloccate completamente per oltre una settimana) i Ministri interrogati intendono intervenire con adeguati, concreti ed urgenti provvedimenti atti ad alleviare i gravi disagi subiti da quelle popolazioni, i cui danni ma-

teriali si fanno ascendere — secondo calcoli fatti effettuare dalle autorità comunali — a circa 170 milioni di lire.

(4 - 2999)

BROSIO, ROBBA, BERGAMASCO, BALBO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere l'esatta situazione dei prestiti esteri compensativi accesi per ricostituire le nostre decurtate scorte valutarie, sia quanto ad importi, sia quanto a provenienza e quanto a destinatari, includendo cioè sia i crediti accordati allo Stato, sia quelli ottenuti da società ed enti parastatali.

Per conoscere, inoltre, dai Ministri competenti, la loro valutazione sulle conseguenze di tali debiti sulla generale situazione finanziaria italiana e sulle spinte inflazionistiche che ne possono derivare, anche in rapporto al parallelo inquietante aumento di prestiti interni in titoli a reddito fisso ad elevato interesse, sul quale si richiedono pure un'informazione ed una valutazione precise ed adeguate.

(4 - 3000)

GATTONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, DE FAZIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che all'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato « Casanova » di Napoli, a seguito di gravi disordini provocati da elementi di disturbo, capeggiati da un alunno già distintosi in precedenti episodi di violenza e sopraffazione, il 18 febbraio 1974, sono stati occupati a forza i locali della segreteria;

che il personale non insegnante è stato scacciato, con il ricorso alla maniera forte anche contro alcune impiegate, dalla scuola;

che da parte dei dipendenti non insegnanti (24, per l'esattezza) è stato indirizzato, al questore, al provveditore agli studi ed al preside dell'Istituto, un esposto firmato, con il quale si chiede che vengano presi provvedimenti atti a tutelare il lavoro, l'incolumità dei dipendenti ed il diritto allo studio.

Ciò premesso, si chiede di sapere.

a) se i Ministri in indirizzo siano stati doverosamente informati dei gravi episodi surrichiamati;

b) se non ritengano che quanto avviene al « Casanova », come in altre innumerevoli scuole della penisola, sia contrario alle libertà democratiche, le quali, e solo a chiacchiere, vengono ribadite ad ogni pie' sospinto;

c) se e quali provvedimenti si intendano mettere in atto per far cessare lo stato cronico di anarchia che regna, da mesi, all'Istituto professionale « Casanova » di Napoli.

(4 - 3001)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono state finanziate le opere di ampliamento dell'aeroporto di Pantelleria, ripetutamente promesse, e, in caso affermativo, quando inizieranno i lavori relativi.

(4 - 3002)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nella provincia di Trapani, per ragioni inerenti gli uffici del suo Ministero, di fatto non si organizzano corsi di doposcuola e di sostegno didattico, e ciò proprio in una provincia che, per la sua situazione socio-economica, abbisognerebbe di tali iniziative di assistenza e di sollecitazione scolastica;

se non ritiene di disporre con adeguati mezzi una diffusa realizzazione di doposcuola e di sostegno didattico nel trapanese, e particolarmente a Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetro, Alcamo e Valderice, dove maggiori sono le esigenze.

(4 - 3003)

PELLEGRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risponde a verità che si spenderanno in Sicilia 700 miliardi di lire per il programma degli interventi speciali concordato con la Regione siciliana e che in tale pro-

gramma non è previsto un soldo per opere in provincia di Trapani;

quali sono le ragioni che avrebbero indotto Stato e Regione a tali inammissibili ed intollerabili trascuratezze;

se non ritiene di intervenire per rendere giustizia alla provincia derelitta.

(4 - 3004)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di abbandono in cui si trova la stazione ferroviaria di Ragattisi (fra Trapani e Marsala), con l'immobile che cade a pezzi e le sale d'aspetto quasi inesistenti, offrendo un quadro di indicibile squallore e creando enorme disagio nel personale e nei passeggeri;

come mai si è potuto giungere a tanto, cioè fino a far mancare l'ordinaria manutenzione a quello stabile ferroviario, riducendolo a casupola di feudo;

se non ritiene di intervenire perchè subito siano realizzate per la stazione di Ragattisi le opere urgenti, per farla uscire dallo stato di fatiscenza in cui si trova, e quelle di ampliamento e riadattamento necessarie per la sua funzionalità.

(4 - 3005)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola, CANETTI, MERZARIO, CALIA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che, nello spazio di 4 giorni, da venerdì 18 a lunedì 21 gennaio 1974, si sono verificati, nella fabbrica di confezioni di abbigliamento FACUP di Palermo, ben due gravi fenomeni di avvelenamento collettivo fra i dipendenti, con episodi anche assai gravi, tanto da sollecitare il ricovero in ospedale di alcune decine di operaie;

quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili che hanno consentito l'esplicazione dell'attività lavorativa in condizioni igienico-sanitarie di estrema gravità e pericolo per la salute dei lavoratori della FACUP di Palermo;

se non ritengono di disporre misure umane e materiali perchè l'ambiente di lavoro sia reso permanentemente salubre ed igienico, per salvaguardare la salute degli operai, delle operaie e di tutti i dipendenti della FACUP, in fabbrica.

(4 - 3006)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'agitazione esistente tra il personale della Biblioteca fardelliana di Trapani per l'insensibilità dimostrata, dalla deputazione che la amministra, nei confronti della richiesta dell'intersindacale di adozione del regolamento organico, del mansionario e del regolamento dei servizi, e per i criteri di reggimento usati dalla deputazione stessa;

se non ritengono di intervenire perchè sia ristabilito un ordine di sviluppo democratico e culturale nell'importante attrezzatura sociale e perchè vengano affermati i diritti del personale, in uno con indirizzi di amministrazione consoni alle funzioni dell'istituzione.

(4 - 3007)

STIRATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il Consiglio regionale dell'Umbria ha deliberato, da oltre un anno, l'istituzione di un efficiente servizio di pronto soccorso in rete regionale, munito di radiotelefono in grado di collegare i punti fissi (sedi ospedaliere) con i punti mobili (autoambulanze);

considerato che la deliberazione del Consiglio regionale dell'Umbria, divenuta esecutiva a seguito del visto dell'autorità governativa, non ha prodotto ancora integralmente i suoi effetti a causa del ritardo del Ministero ad autorizzare la gestione della rete di radiotelefono e ad assegnare le frequenze d'onda per il funzionamento della medesima,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Ministero ha lasciato a tutt'oggi inevasa la pratica in oggetto, nel mentre altre Regioni hanno già ottenuto l'auto-

rizzazione alla gestione della rete radiotelefonica.

(4 - 3008)

PIVA, CATELLANI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che a Ferrara la Questura ha denunciato all'autorità giudiziaria 34 componenti l'esecutivo del consiglio di fabbrica dello stabilimento « Montedison », con l'accusa di violazione dell'articolo 650 del codice penale, per inosservanza di un provvedimento di diffida a « non fermare o disporre con altri la fermata di impianti a ciclo continuo o comunque a non provocare in alcun modo e con qualsiasi azione la fermata, durante lo sciopero proclamato dallo stesso consiglio di fabbrica dalle ore 18 alle ore 22 di oggi 7 c.m. o in occasione di altri eventuali scioperi futuri »;

2) se non consideri grave ed inopportuna l'iniziativa della Prefettura di Ferrara di inviare nello stabilimento — in un momento in cui, per responsabilità della direzione della « Montedison », si è avuta un'intensificazione dell'azione sindacale per la vertenza aziendale e nazionale in corso — una commissione tecnica, senza sentire i sindacati e l'Amministrazione comunale, per accertare gli elementi di pericolosità qualora venissero fermati gli impianti a ciclo continuo che, sotto il diretto e responsabile controllo dei lavoratori e dei sindacati, con tutte le cautele ed il rispetto dei tempi tecnici necessari, in analoghe circostanze sono sempre stati fermati;

3) se non ritenga arbitrario, ed esclusivamente ispirato dal proposito di compiere un'azione repressiva, l'operato della Questura di Ferrara che, a seguito del documento redatto dalla commissione tecnica (nel quale è espressamente detto che « le risultanze dell'ispezione debbono naturalmente ritenersi di portata meramente indicativa, non essendo suffragate, in relazione alla durata delle verifiche ed ai mezzi a disposizione, da rilievi o ricerche tecniche su basi di metodologie scientifiche e da attuarsi da operatori specializzati con idonee strumentazioni »), ha proceduto alla diffida, e poi alla denuncia, dei rappresentanti del consiglio di fabbrica;

4) se, infine, ritenendo tali atti lesivi del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione repubblicana e dallo statuto dei diritti dei lavoratori, non intenda accertare quali sono stati gli elementi reali che hanno indotto la Prefettura e la Questura di Ferrara ad assumere un tale atteggiamento nei confronti dei lavoratori, ai quali è andata subito la solidarietà del Consiglio comunale e di tutti i raggruppamenti politici democratici ferraresi.

(4 - 3009)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere le ragioni per le quali da anni si è bloccata la realizzazione della Centrale del latte regionale a Napoli e quali misure si intendono adottare per superare, infine, positivamente gli ostacoli frapposti.

(4 - 3010)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale comportamento intenda seguire per tutelare le ragioni degli agrumicoltori calabresi, di fronte alla decisione assunta dal Comitato di gestione del settore ortofrutticoli della CEE, secondo cui la misura della restituzione prezzi verso i Paesi terzi viene elevata da 4 a 6 unità di conto relativamente ad alcune varietà di arance (« moro », « tarocco » e « sanguinello »), lasciando inalterata la misura della restituzione per le « bionde », che vengono prodotte quasi esclusivamente in provincia di Reggio Calabria, del cui reddito globale rappresentano grandissima parte.

(4 - 3011)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 26 febbraio 1974

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 26 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BUCCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per l'ambiente ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Il comune di Rocca di Cambio (L'Aquila) può essere presentato come un campione della speculazione che, nel campo turistico, esercitano società e privati, strumentalizzando i comuni e privando i cittadini delle risorse naturali.

Nel comune citato è, infatti, accaduto che il sindaco, con atto pubblico del 25 luglio 1973, ha alienato alla « Campo Felice s.p.a. » — che, fra l'altro, non ha nemmeno la sede in Rocca di Cambio — 84.03.75 ettari di terreno di uso civico, siti in località « Campo Felice » del comune, per la somma di lire 100 il metro quadrato, al fine di consentire insediamenti turistici e residenziali.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con decreto del 6 febbraio 1973, ha autorizzato la sdemanializzazione e la vendita, contravvenendo allo spirito ed alla lettera di leggi ancora in vigore, come l'articolo 39 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, che prevede proposte di vendita da parte dei commissari per gli usi civici di quei fondi non utilizzabili, per l'esiguità dell'estensione, per programmi di sviluppo, o gli articoli 130 e 135 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, richiamati dall'articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, che prevedono la formazione di piani di incremento dell'economia locale.

La vendita in oggetto, inoltre, è in contrasto con le indicazioni del piano di fabbricazione di Rocca di Cambio, approvato il 25 settembre 1971, nella cui relazione, a proposito della ventilata sdemanializzazione, si suggerisce l'utilizzazione dell'istituto della concessione, sia pure a lungo termine.

Nell'atto di vendita del 25 luglio 1973, non sono nemmeno riportate le clausole, approvate dal Consiglio comunale di Rocca di Cambio, sui tempi delle realizzazioni turistiche e sulla risoluzione contrattuale in caso di inadempienza. Inoltre, i posti-letto,

previsti nel piano di fabbricazione, sono tutti assorbiti dalla società « Campo Felice », rimanendo preclusa ai cittadini la possibilità di trovare vantaggio per gli insediamenti turistici.

La detta società ha già iniziato lo scempio dei boschi, con l'abbattimento di centinaia di faggi, abeti e querce, e dei manti erbosi, avendo già occupato gran parte dei terreni oggetto della vendita prima dell'atto notarile. Sull'esempio di tanti altri comuni, è facile prevedere il tipo di speculazione con la costruzione di *residences*, venduti a 400 mila lire il metro quadrato, senza alcun beneficio per i cittadini di Rocca di Cambio, che si sono visti privati di beni di cui erano titolari.

Sono, inoltre, da segnalare le lottizzazioni previste per altra località dello stesso comune, denominata « Cerri »: in un primo tempo, detti lotti erano anche accessibili ai cittadini del comune, prevedendosi la costruzione di ville decorose; in un secondo tempo, invece, si è imposto l'obbligo per la costruzione di sole « ville di lusso », con l'alienazione, per di più, di numerosi lotti alla stessa persona, il che ha determinato, fra l'altro, l'impossibilità per i cittadini del comune di costruirsi una casa.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga necessario disporre una sollecita inchiesta sui fatti denunciati, al fine di accertare se siano state osservate le norme per la salvaguardia dell'ambiente e la conservazione del territorio e per accertare le spoliazioni subite dai cittadini di Rocca di Cambio;

quali criteri siano stati seguiti per la sdemanializzazione e la vendita dei terreni sopra indicati;

se non si ritenga indispensabile ed urgente arrestare la speculazione in corso nel comune di Rocca di Cambio;

se non si ritenga necessario emanare norme e direttive precise, perchè gli insediamenti turistici avvengano in modo da essere armonizzati con l'ambiente e la salvaguardia dei diritti dei cittadini.

(3 - 0738)

ARTIOLI, ZAVATTINI, BORSARI, BONAZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della pratica inefficacia, in favore dei produttori di formaggio « grana padano » e « parmigiano reggiano », dei benefici previsti dalla decisione assunta dall'AIMA, con deliberazione del 20 settembre 1973, relativa alla concessione di aiuti all'ammasso privato dei formaggi « grana padano » e « parmigiano reggiano » per la campagna lattierocasearia 1973-74.

Tale deliberazione, infatti, non riservando la provvidenza ai soli produttori e stabilendo che i formaggi oggetto di ammasso debbono avere 12 e 18 mesi di età, rispettivamente per il « grana padano » e per il « parmigiano reggiano », cioè a dire quando tali prodotti sono già in gran parte ceduti agli stagionatori commercianti, farà sì che il beneficio andrà a favore solamente di questi ultimi.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro se non intende modificare la disposizione nel senso di:

a) limitare il provvedimento ai soli produttori, singoli o associati;

b) far oggetto di contratto di ammasso il prodotto avente rispettivamente l'età di 8 e 12 mesi per il « grana padano » ed il « parmigiano reggiano », facendo decorrere da quella data il periodo di ammasso da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 6 e 12 mesi per i rispettivi prodotti.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza della pratica impossibilità, da parte dei produttori di formaggio, di presentare la domanda per ottenere le provvidenze creditizie per facilitare la conservazione e l'immissione tempestiva dei prodotti caseari sul mercato, in virtù della legge 7 agosto 1973, n. 512.

Infatti, disponendo la circolare ministeriale applicativa della suddetta legge il termine per la presentazione delle domande al 30 ottobre 1973 ed avendo presenti le caratteristiche di commercializzazione dei formaggi, i produttori si troverebbero nella pratica impossibilità di richiedere le necessarie provvidenze.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro se non ritiene indispensabile — con

la tempestività e l'urgenza del caso — prorogare il termine per la presentazione delle domande al 31 gennaio 1974, onde dare la possibilità agli aventi titolo di inoltrare regolare domanda, e se non ritiene, infine, di semplificare la documentazione richiesta.

(3 - 0821)

LA PENNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il gravissimo e giustificato malcontento dei coltivatori diretti del Molise che attendono ancora il pagamento dell'integrazione di prezzo del grano duro per l'anno 1972;

se non ritenga — anche per eliminare un'ingiusta e mortificante sperequazione rispetto ai coltivatori delle regioni contermini che detta integrazione hanno già ottenuto — di intraprendere urgenti ed opportune iniziative perchè non sia ulteriormente ritardato il riconoscimento di un diritto ad una categoria che, invece, si sarebbe legittimamente attesa che, in considerazione dei gravissimi danni subiti nel trascorso inverno e per cui tanti riconoscimenti sono stati dati anche in Parlamento, il Governo, non riuscendo a varare idonei provvedimenti straordinari, avesse almeno mostrato la non eccezionale sensibilità di garantire il rispetto di diritti già riconosciuti ad altri cittadini coltivatori di altre regioni più fortunate e niente affatto danneggiate.

(3 - 0874)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle carenze che si verificano nella sede giudiziaria di Milano, delle quali più volte è stata, invano, chiesta notizia al Governo, l'interrogante chiede di conoscere:

se non sia vero che alle sezioni del Tribunale e della Corte d'appello ed ai giudici istruttori mancano i moduli per scrivere le sentenze e per gli adempimenti prescritti, specialmente dalla procedura penale;

se tale carenza sia in funzione di una posizione debitoria della sede giudiziaria con il fornitore di cancelleria e con lo stampatore Zappa di Bollate;

se tale situazione incredibile corrisponda a verità e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per risolvere una questione che, oltre a riflessi funzionali, ha soprattutto riflessi morali.

(3 - 0854)

NENCIONI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla strage di Fiumicino ed alle sue conseguenze giudiziarie, gli interroganti chiedono di conoscere se sia vero che il procuratore della Repubblica presso il Tribunale civile e penale di Roma ha emesso un ordine di cattura... contro ignoti, con invito alla polizia giudiziaria ed agli agenti dell'ordine... di eseguirlo, e, in tal caso, quale sia il pensiero del Governo in merito.

(3 - 0939)

CAVALLI, ADAMOLI, CANETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che presso lo stabilimento « Costruzioni meccaniche industriali » di Genova-Fegino, nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre 1973, quattro operai hanno rischiato di essere seriamente colpiti da radiazioni per un guasto verificatosi in un'apparecchiatura;

2) che i dirigenti dell'azienda, pur essendo a conoscenza dell'accaduto, non solo non hanno sottoposto i colpiti ad un preventivo giudizio medico, ma il giorno successivo hanno permesso che i quattro lavoratori fossero addirittura adibiti al piantonamento del luogo in cui è depositato l'isotopo radioattivo.

Si chiede, pertanto, se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta, al fine di precisare le responsabilità di un fatto di eccezionale gravità, nonchè prendere tutte le ne-

cessarie misure e gli indispensabili provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di tali rischiosi episodi, che mettono in pericolo la salute e la vita stessa di chi lavora.

(3 - 0836)

SICA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è conoscenza della recente grave decisione della « Civilavia » di proibire l'atterraggio all'aeroporto di Napoli-Capodichino di reattori « Tristar », impiegati per voli *charter*, e delle motivazioni addotte per tale decisione che reca danni incalcolabili all'economia dell'intera regione, già così duramente provata dai recenti eventi.

(3 - 0788)

BASADONNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che recentemente la « Civilavia » ha adottato la grave decisione di proibire l'atterraggio all'aeroporto Capodichino di Napoli dei reattori « Tristar », impiegati per voli *charter*, e che tale decisione è rientrata solo in seguito a richiesta del Ministro, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare:

a) per migliorare le caratteristiche strutturali e funzionali del campo di Capodichino e metterlo quindi in condizioni di recepire un movimento dei vettori stranieri maggiore dell'attuale, indispensabile per favorire il rilancio del turismo nel comprensorio napoletano, gravemente compromesso a causa di recenti avvenimenti calamitosi;

b) perchè venga definita con urgenza la scelta ubicazionale del nuovo aeroporto, per la quale da tempo gli Enti locali e la Regione Campania hanno espresso il loro concorde parere, peraltro condiviso dal precedente Governo.

(3 - 0792)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, nel lamentare la mancata risposta ad una sua precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta sull'argomento, chiede di

conoscere quali concreti passi intenda compiere onde l'aeroporto di Sant'Eufemia Lamezia possa essere finalmente reso agibile.

Infatti, la combattuta esecuzione dell'elettrodotta, le aerostazioni per i passeggeri e per le merci e la caserma dei vigili del fuoco, nonchè gli impianti elettrici, la torre di controllo e le forniture elettriche, rappresentano le condizioni ed i requisiti indispensabili che con la presente vengono sollecitati.

(3 - 0831)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che alle Commissioni riunite 5^a e 12^a della Camera dei deputati, l'11 ottobre 1973, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, facendo un'analisi dello stato di attuazione degli investimenti facenti parte dei cosiddetti « pacchetti CIPE » per la Calabria e la Sicilia, ha dichiarato, a proposito dell'insediamento di un impianto della « Salcim-Brill » nella località di Villarosa (zona di confine fra le provincie di Caltanissetta ed Enna), che « l'iniziativa è da considerarsi difficilmente realizzabile »: infatti, la società interessata « nel giugno 1972 comunicava agli organi competenti (CIPE) l'impossibilità di procedere a tale insediamento », date « le condizioni di localizzazione non idonee », per cui « è in corso » un riesame congiunto degli organi responsabili, si chiede di sapere:

1) come si spiega che, il 20 dicembre 1972, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *pro tempore* rispondeva, ad un'interrogazione presentata dall'interpellante a seguito di dubbi sollevati dalla stampa a proposito dell'ubicazione dell'impianto, che non era intervenuta alcuna modifica rispetto alle decisioni a suo tempo assunte circa la localizzazione, e ciò a 6 mesi dalla comunicazione completamente contrastante della società interessata;

2) come si spiega che una difficoltà di ordine tecnico, totalmente ostativa, sia pubblicizzata dal Ministro competente dopo circa 2 anni dalla delibera del Comitato dei ministri per la contrattazione programmata;

3) come si conciliano le recenti dichiarazioni alle Commissioni riunite della Camera dei deputati del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con le altre del Ministro del bilancio *pro tempore*, diffuse dai giornali il 30 marzo 1973, circa la volontà del Governo di esigere dalla società interessata la « puntuale realizzazione » e il « recupero dei ritardi accumulati »;

4) perchè i Ministri cui la presente interpellanza è diretta non hanno dato risposta all'interrogazione dello scrivente, sulla stessa materia, presentata il 2 agosto 1973;

5) in che cosa consistono le obiezioni tecniche sollevate dalla SIR circa la localizzazione e quando un giudizio definitivo sarà espresso in merito dal Ministro competente;

6) nel caso in cui le difficoltà siano insuperabili, quali iniziative si ritiene di porre allo studio, in sostituzione, al fine di realizzare altro impianto equivalente e di pronta attuazione, essendo assolutamente preminente ridare capacità di occupazione della manodopera alle provincie di Caltanissetta ed Enna, afflitte, ormai da decenni, da gravissime carenze economiche e da un depauperamento demografico di vaste porzioni;

7) se non ritengono doveroso, nei confronti di popolazioni così indigenti, offrire una soluzione definitiva, sollecita e non illusoria, per una ripresa economica delle due provincie, con la creazione di posti di lavoro in numero almeno pari a quello previsto dall'iniziativa « Salcim-Brill », corrispondendo alle speranze per 2 anni alimentate ed ora di colpo deluse.

(2 - 0231)

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari